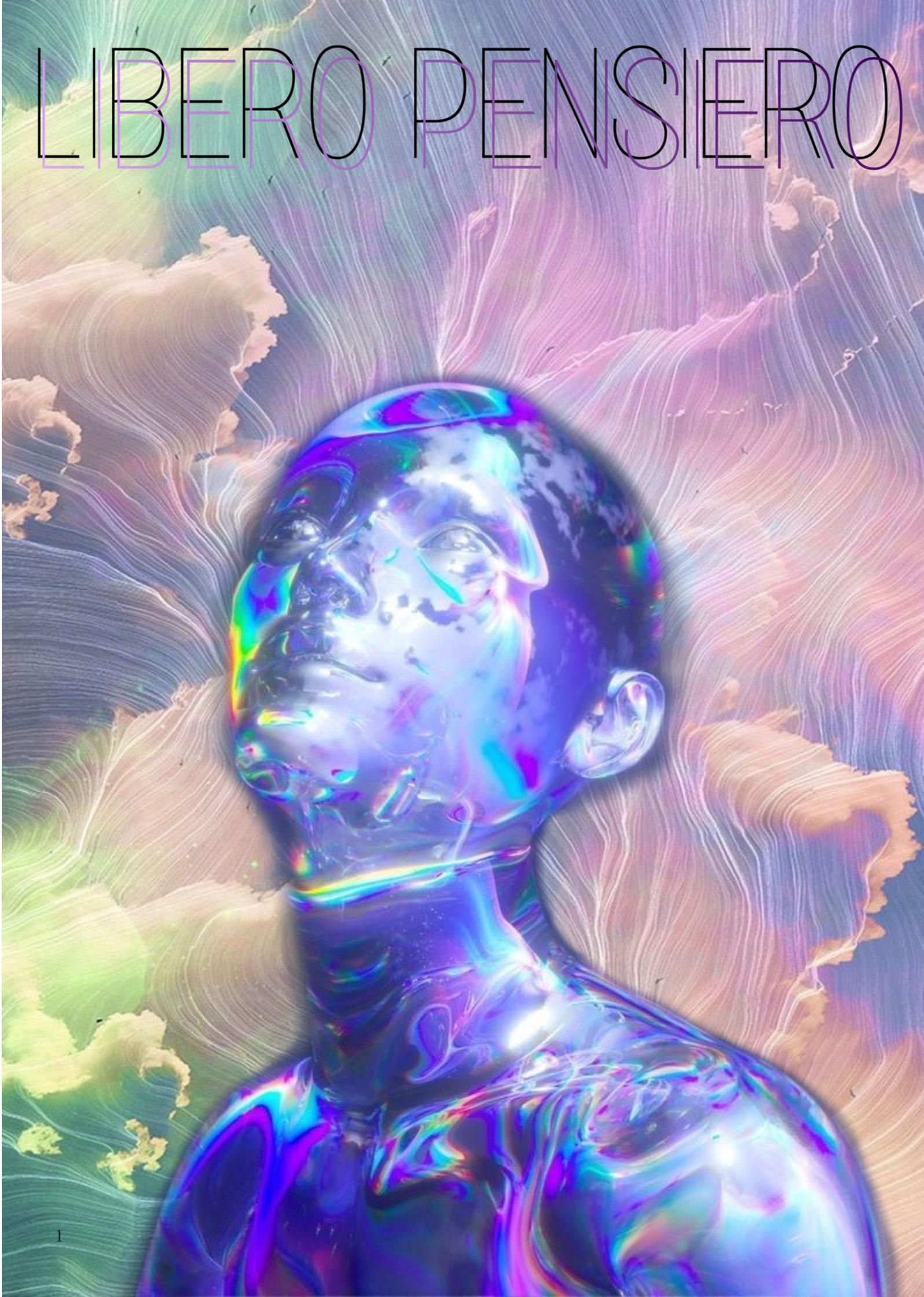


LIBERO PENSIERO



INDICE

EDITORIALE pag: 3

ARTE E MODA

L'Arte di essere umani - Elisa Nespoli pag: 4

Chi definisce la nostra bellezza? - Antonio De Luca pag:5

Esiste la perfezione? La bellezza nella storia - Antonio De Luca e Claudia Graziano pag:6

LETTERATURA

La carnalizzazione del corpo di Lesbia in Catullo: l'amica hominum tra eros e venustas - Rosa Jolanda Ciaramella pag:7

Lo specchio, un prigioniero per l'uomo (Andrea Sperelli vs Dorian Gray: il culto della bellezza tra eccesso, mitomania e decadenza in G. D'Annunzio e O. Wilde) - Vincenzo Mattia Coppola pag: 8

MUSICA

Bruciami come fiammiferi - Chiara Tuccillo pag: 9

Tu vuoi essere, non sembrare di essere - Alessandro di Fiore pag:10

POESIA

Usato corpo - Vincenzo Mattia Coppola pag:11

L'isola che sono - Giulia Rullo pag: 11

Futuro - Elisa Nespoli pag:11

Corpi incastrati - Maria Castaldo Tuccillo pag: 12

Non vive il tempo- Prof. Francesco Sdino pag:13

RACCONTI

Mia Euridice - Massimo De Rosa pag:14

Io sono isola - Tommaso Saramin pag:16

SCIENZE

Super batteri e antibiotico-resistenza: ci aspettano nuove epidemie? - Roberto Salzano, Raffaele Tuccillo, Biagio Della Bella pag:17

Gaia. Il nostro vero corpo - Cosimo Pio Chiariello pag:18

La bellezza della natura attraverso la Matematica - Giovanna Iazzetta pag:20

SOCIETÀ E CULTURA

Delitto d'onore: non solo Saman - Fabiana Reccia pag:21

Paura del cibo - Annapia Giugliano pag:22

Can you show me where it hurts? - Flavia Visconti pag:23

Quando il corpo difende la propria identità - Dafne Puzio pag:24

Non è libero chi è schiavo della propria mente - Maria Clorinda Errichiello pag:25

Gilles de rais, il primo serial killer della storia - Immacolata Cricuolo pag:26

I vizi non sono crimini - Antonio Patriciello 5B pag:27

VIDEOGIOCHI

Il silenzio della diga - Vittorio Piscopo pag:28

SPORT

Feel your body - Maria Clorinda Errichiello e Giuseppina D'Antò pag:30

Fu proprio lì che trovai il mio posto nel mondo... - Roberta Arigò pag:32

Il corpo nel culturismo - Francesco Mocerino e Gennaro Castaldo pag: 33

BRUNELLESCHI

Cronache del collettivo - Jacopo Re pag:34

Lettera a Mattarella- Giuseppina D'Antò, Jacopo Re pag:36

Attività e conferenze pag: 38

I Quaderni del Brunelleschi pag:38

Editoriale

“Soffia il vento, / si tengono forte/ i boccioli di pruno”. Uejima Onitsura

Care Lettrici e cari Lettori,

lo spettacolo della natura, nel silenzio delle trame primaverili, vede sbocciare i primi boccioli, accompagnati dall’eterno “soffio del Favonio”. Una vivida irrequietezza dilaga tra i banchi di scuola, nelle aule aperte, tra le mille specie arboree e vegetali del giardino del nostro liceo.

I giovani giornalisti della redazione di *Liberio Pensiero* non hanno smesso, in questi mesi, di incontrarsi settimanalmente, di confrontarsi, di interrogarsi sui *perché* e sui *come* dello stare al mondo, avvolti dal guscio protettivo della loro fragile adolescenza. Un argomento di discussione è emerso quale tema ispiratore e motivo conduttore di questo secondo numero:

IL CORPO: “E se il corpo non conti tanto quanto l’anima? /

E se il corpo non fosse l’anima, l’anima cosa sarebbe?”

(Walt Whitman).

Celebrato, esaltato, torturato, violentato, avvilito, tatuato, marchiato, corrotto, prostituito, umiliato, malmenato, assassinato: nell’avvicinarsi delle epoche il corpo è stato oggetto di lode, ma anche di odio e di scherno. Dalla cultura classica, che esaltava e mitizzava corpi di ninfe, di dei e semidei bellissimi, nello splendore della lucentezza, dei profumi, dell’armonia delle forme, a Platone, ad Aristotele fino agli esegeti cristiani, che da donum dei lo resero per secoli un carcere dell’anima, un “mantello di carne” dello spirito, esso continua a collocarsi al centro di una “costruzione” culturale complessa, di un processo di elaborazione che ne ha condizionato nei secoli le forme, i significati e le sue rappresentazioni.

“Il corpo è l’espressione materiale della violenza del mondo sociale”. (Édouard Louis) Ci sono culture, oggi, che pretendono il controllo sul corpo femminile con tecniche crudeli, come l’infibulazione, altre che quel corpo lo coprono o lo vendono bambino, per condizioni di lavoro intollerabili, per nozze premature, per sfruttamento sessuale. La via dell’emancipazione è ancora lunga nella specie umana. Sicuramente qualcosa sta cambiando. Il grido di richiamo curdo Donna, Vita e Libertà dal 2015 ha dato avvio ad una catena irrefrenabile di proteste verso ogni forma di violenza contro il corpo e la libertà delle donne. In Europa, d’altro canto, è già da molto tempo che le donne stavano alzando la mano per intervenire, per infrangere il soffitto di cristallo. Nessuno le aveva viste arrivare ma sono giunte, a rivendicare con orgoglio la propria integrità, la propria forza. E forse il messaggio più importante è passato proprio attraverso il corpo. “I corpi raccontano le storie delle condizioni della nostra esistenza, storie che devono essere ascoltate.”

(Nancy Krieger)

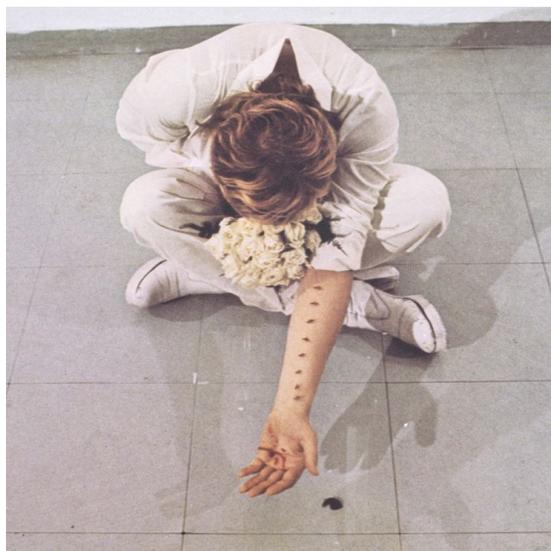
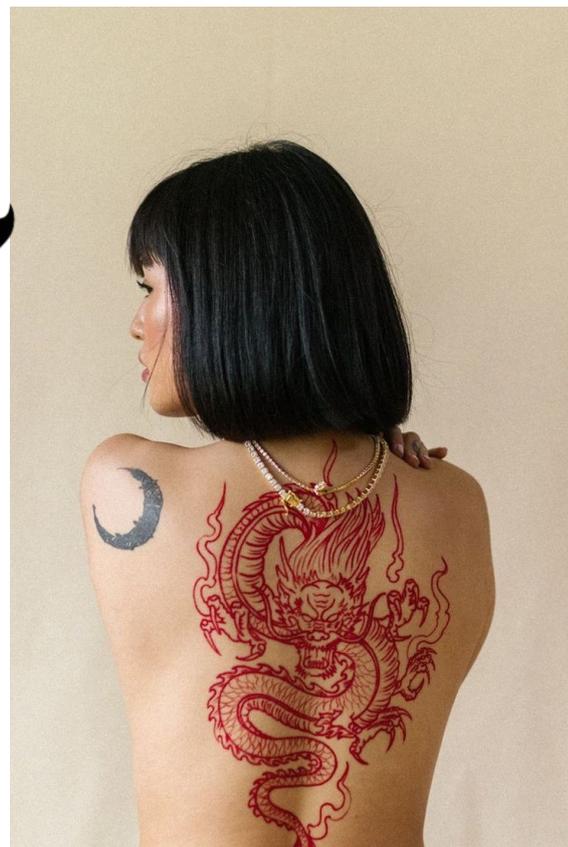
Nell’evoluto mondo occidentale, dove il rapporto dell’uomo con il suo “involucro” non è mai stato del tutto sereno, condizionato da scrupoli religiosi, ansie e paure, la società dei consumi ha ulteriormente peggiorato questo sentire. L’ideale perfetto di figurine standardizzate ed artefatte ha contribuito ad accrescere insicurezza e vulnerabilità, soprattutto tra le più giovani generazioni, a vantaggio di un’industria della moda e della bellezza sempre più specializzata (e ricca). Il corpo si è trasformato in un’aspirazione impossibile da raggiungere, in un sogno, un ideale che può renderci prigionieri di pericolose derive: diete assurde, consumi compulsivi di prodotti di cosmesi, sedute in palestra con allenamenti estenuanti. Tuttavia, nonostante le sterminate cure che questa nostra epoca “spumeggiante e dissennata” gli dedica, contro ogni tecnica ringiovanente, contro ogni forma di chirurgia estetica, questo corpo resta fragile, vittima del proprio destino genetico, campo di battaglia per irrisolti conflitti interiori, fonte più di preoccupazioni che di gioie, inadatto ad offrire la sperata felicità. Il vero problema è che il corpo è divenuto una costruzione sociale. Viene sempre più condizionato dall’esterno, oggetto modellato e divorato dal capitalismo “estetico”. Eppure esso pensa, vive, ride, piange, soffre, cresce e muore: è un luogo imprescindibile del proprio esistere. Ma il corpo può essere anche estrema solitudine. Uno dei drammi del vivere umano è l’incolmabile distanza tra i corpi, lo spazio finito-infinito che li separa e li disunisce. Ognuno occupa uno spazio irriducibile. Ognuno delimita la sua solitudine.



L'ARTE DI ESSERE UMANI

Gli artisti si sono sempre serviti di marmo, tele, pittura, scalpelli e oggetti di vario tipo per esprimere il loro io e la loro visione del mondo esterno. Ma se invece di una tela l'artista utilizzasse il proprio corpo? **La Body Art** nasce intorno agli anni Sessanta del Novecento. Essa consiste proprio nel fare arte con il corpo: dipingerlo, mutilarlo, tatuarlo, riempirlo di piercing, mostrarlo... Ma a che scopo? La sua funzione è quella di estrapolare il corpo umano dal contesto sociale in cui viene collocato e mostrarlo in tutte le sue forme, combattendo i pregiudizi e i tabù imposti dalla società. Questa forma di espressione trae ispirazione da due grandi avanguardie del Novecento, il Surrealismo e il Dadaismo, e sono gli artisti stessi che prestano il loro corpo per le performance artistiche. La Body art, in verità, ha origini antichissime, risale infatti ad alcuni riti che antichi popoli africani praticavano per segnare il passaggio dall'età infantile a quella adulta, come dipingere o addirittura ferire il corpo dei giovani "iniziati". L'aspetto talvolta cruento e potenzialmente pericoloso di quest'arte persiste tutt'ora e, in molti casi, può rappresentare un possibile rischio per chi la pratica. Sembra che l'artista Marina Abramovic sia stata sul punto di morire soffocata dal fuoco in una delle sue performance artistiche; è noto anche l'episodio dell'artista italiana Gina Pane, che si ferì con lame spine di rose e vetri, per ribellarsi alla concezione maschile del corpo femminile. Questo tipo di arte, tuttavia, esplora anche la sfera psichica dell'uomo, in particolare la sfera sessuale. Una dell'espressioni più eclatanti in tal senso può essere considerata quella dell'artista newyorkese Vito Acconci: la sua performance consisteva nel masturbarsi nascosto sotto ad un enorme tavolo di legno e nel gridare tutti i suoi pensieri erotici in un autoperlante, in modo da far udire la sua voce ai visitatori nel museo. Benché in modo eccessivo e provocatorio, il messaggio che voleva veicolare l'artista era molto semplice, ovvero "naturalizzare" i pensieri erotici e svincolarli dai tabù imposti dalla società. **La BODY ART** esplora, dunque, l'essere umano, rappresenta i suoi momenti di dolore, di debolezza, di intimità, senza censure o limitazioni. Gli artisti di questa tendenza ci insegnano che il corpo è solo di chi lo possiede e ognuno è libero di mostrarlo senza vergogna o pregiudizi, in quanto è esso stesso un'opera d'arte.

Elisa Nespola 5°C

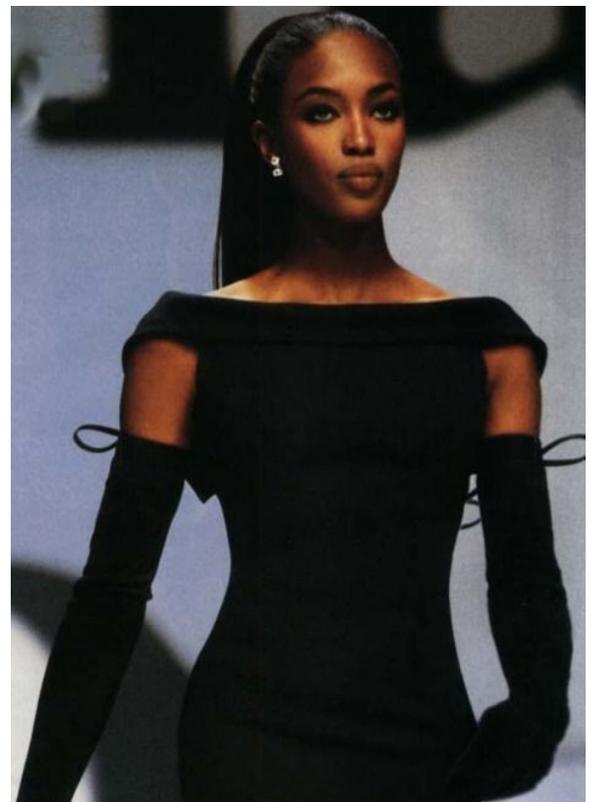


CHI DEFINISCE LA NOSTRA BELLEZZA?

“Solo il brutto è attraente”, scrisse il critico d’arte Jules Champfleury nel diciottesimo secolo. Charles Baudelaire sosteneva che la bellezza contiene sempre un accenno di particolarità. Eppure chi detta i canoni di bellezza? Davvero la moda ci manipola? In base a cosa e come oggi definiamo qualcuno “bello”? Anticipa le nostre percezioni e preferenze estetiche o addirittura le crea?

Ogni stagione stilisti, creativi e case produttrici devono riuscire a porsi un passo avanti rispetto alle tendenze del momento, anticipare i trends, proporre modelli belli e capire che cosa i potenziali consumatori vorranno indossare per migliorare la propria immagine. In uno studio condotto all’Università di Hertfordshire, la professoressa Karen Pine ha fatto indossare a parte del suo campione una maglietta di Superman, mentre ha chiesto agli altri partecipanti di mettere una t-shirt qualsiasi. Successivamente, ha posto a ciascuno di loro delle domande. Chi indossava la maglietta di Superman si sentiva più attraente. Inoltre, quando è stato chiesto ai partecipanti di stimare quanti kg fossero in grado di sollevare, è emerso che chi indossava la maglia di Superman era convinto di essere più forte rispetto a chi indossava altre t-shirt. Senza dubbio questi dati sulla percezione di sé sono interessanti, ma lo studio è andato oltre. In una seconda fase, infatti, la professoressa ha misurato le prestazioni dei partecipanti sottoponendoli a dei test cognitivi. Ebbene, coloro che avevano indossato la maglietta di Superman sono riusciti a rispondere in maniera corretta al 72% delle domande. Chi indossava altre t-shirt, invece, è riuscito a rispondere solo al 64% dei quesiti. La moda è capace anche di creare delle vere e proprie onde di rivoluzioni sociali, come nel caso di Vivienne Westwood e Malcom McLaren, che hanno plasmato la moda punk e dettato i canoni estetici del movimento che conosciamo ancora oggi: silhouette strette, spille da balia, il bondage, il latex, lo smodato uso del tartan. La nostra vita è strettamente legata al modo in cui ci poniamo di fronte alla società, soprattutto dal punto di vista estetico: l’insicurezza ci conduce all’emulazione, spesso accantonando il nostro vero io e la nostra essenza. Esiste una vera e propria materia che ne studia le dinamiche, la “psicologia della moda”, che si occupa del corpo come espressione dell’identità e delle emozioni che vengono comunicate attraverso gli abiti e gli accessori. Il suo obiettivo è scoprire la profondità che sta dietro la superficie. La psicologia della moda, infatti, considera l’abbigliamento come uno dei linguaggi che coinvolgono corpo e psiche, un linguaggio che svela agli altri molti aspetti, anche patologici, del nostro Sé. La moda non sempre propone, infatti, canoni estetici “sani”. Basti pensare alle modelle sempre più magre che, negli ultimi anni, hanno sfilato sulle passerelle dei più importanti brand, tra tutte la celebre Kate Moss. Questo ha portato inevitabilmente il pubblico a convincersi del fatto che essere curvy non fosse socialmente accettabile e ha contribuito, in maniera diretta e indiretta, a spingere generazioni di ragazze adolescenti, le più sensibili, a cadere nel vortice dell’anoressia e della bulimia. La moda negli anni, inoltre, è stata capace di affermare o cambiare la posizione sociale di una persona. In passato, infatti, le modelle nere erano una rarità. La bellissima Naomi Campbell era (ed è tutt’oggi) una delle più sponsorizzate, ma anche tra le poche ad avercela fatta. Oggi, tuttavia, determinati criteri appaiono sempre meno rilevanti e si sta diffondendo su scala globale un modello di bellezza “alternativa”, come nel caso della modella armena Armine Harutyunyan, che ha cominciato a sfilare nel 2020 per la maison Gucci: naso lungo, labbra sottili, occhiaie pronunciate, sopracciglia foltissime e orecchie a sventola, letteralmente agli antipodi rispetto ai canoni di bellezza classici. Armine è stata vittima di body shaming, ha ricevuto commenti spregevoli, sessisti e razzisti, con paragoni improbabili sui social, è stata schernita come modella e come donna, ma sicuramente il suo caso ha contribuito a portare al centro del dibattito questioni importanti, primo tra tutti l’inclusività. I nuovi standard di bellezza oggi hanno un comune denominatore: la diversità. La società procede nella direzione del non-convenzionale, o almeno ci prova.

De Luca Antonio 30



ESISTE LA PERFEZIONE? LA BELLEZZA NELLA STORIA

Sin dalla Grecia classica si affermano veri e propri canoni estetici. All'idea di bellezza femminile gli antichi Greci associano i concetti di grazia, misura e soprattutto proporzione: un corpo è bello quando esiste equilibrio, simmetria e armonia tra tutte le sue parti e tra ciascuna di esse e la figura intera. Nelle donne, in particolar modo, erano apprezzate la morbidezza e la sinuosità delle forme e vengono raffigurate con fianchi larghi, seni e glutei non troppo pronunciati ma rotondi e sodi. Sono specialmente le statue raffiguranti Venere, la dea dell'amore, della fertilità e della bellezza, che ci permettono di conoscere gli standard estetici del tempo. Al tempo dell'antica Grecia la donna era considerata bella se di costituzione abbondante e prosperosa. Nella prima metà del secondo millennio l'ideale di bellezza assume un significato estremamente simbolico: la natura era ritenuta un elemento fondamentale poiché derivante da Dio ed in quanto l'essere umano era parte di essa, allora il corpo doveva rappresentare la perfetta genuinità. La bellezza ideale, tuttavia, era ben diversa dalla naturalezza: la "bella" doveva essere di un bianco candido, capelli biondi e lunghissimi, con la fronte alta, gli occhi azzurri o grigi e la bocca rosea, quindi il concetto di genuinità era fortemente frainteso con una concezione perlopiù angelica. Un totale stravolgimento dei canoni si ebbe durante il '700 e l'800 poiché, con lo sviluppo delle cosmesi e dell'abbigliamento, maggiori divennero le opportunità di apparire meno al naturale, infatti per il corpo delle donne era assolutamente necessario il corsetto che accentuava il fisico a clessidra, ritenuto fonte di assoluta bellezza. In questo periodo si attesta anche la nascita dell'ideale di bellezza maschile tutt'ora in voga. «Apollo del Belvedere, perché ti mostri a noi in tutta la tua nudità, facendoci vergognare della nostra?» scriveva Goethe in una lettera a Herder, da cui emerge il desiderio maschile di un corpo che ritraesse una virilità eccedente tipica, secondo il loro giudizio, dei Greci. Il Novecento, prima dello scoppio del primo conflitto mondiale è invece il secolo della femme fatale, della "vamp", complice anche l'avvento del cinema. È caratterizzata da occhi e capelli nerissimi, corpo sinuoso, labbra carnose, sguardo magnetico. Si punta ad avere una vita strettissima, con fianchi e seno abbondanti. La femme fatale è affascinante, altera e sensuale: le sue caratteristiche primarie e distintive sono la straordinaria bellezza, vistosa e aggressiva, ed il grande potere seduttivo. Il primo stereotipo di femme fatale è l'attrice hollywoodiana del cinema muto Theda Bara. Durante gli anni Venti, l'ideale di bellezza femminile cambia radicalmente: l'ascesa della moda atletica e sportiva rivolta anche alle donne determina un drastico dimagrimento della figura femminile; questo culmina con lo stile di moda androgino detto Garçonne, cosiddetta dalla foggia dei capelli che, per la prima volta nella storia, vengono tagliati corti, alla maschietta. I tratti androgini della donna la fanno apparire un'eterna adolescente, con seno e vita inesistenti e fianchi stretti, corpo asciutto, magro, asessuato. Con gli anni Trenta, torna l'ideale della donna sensuale, femminile ed elegante. Le donne sentono l'esigenza di rimettere in evidenza le loro forme e si impone così il canone della donna procace, mediterranea, "femmina". La silhouette a sirena divenne il modello di tendenza degli anni Trenta del Novecento: le forme sono morbide e femminili, ma il punto vita non è più tanto fine quanto all'inizio del secolo. A partire dal secondo dopoguerra è il cinema, soprattutto quello americano, a proporre i nuovi canoni estetici: seno prorompente, gambe lunghe, bellissimi fianchi e vita sottilissima sono il modello a cui ambisce ogni ragazza. Sicuramente le icone della femminilità e della sensualità degli anni Cinquanta sono Brigitte Bardot e Marilyn Monroe, con le loro curve procaci e la loro celebre forma "a clessidra". Negli anni Sessanta con l'invenzione della minigonna, nonché la maggior accettazione nell'uso dei pantaloni anche per le donne, ha spinto all'idealizzazione della gamba lunga femminile, che continua ancor oggi. Il canone di bellezza si inverte totalmente, imponendo un fisico minuto e privo di forme. La modella e attrice Twiggy Lawson è la portavoce di questa nuova estetica. Gli anni Ottanta vedono un rinnovato amore per le forme: ritornano le canoniche misure 90-60-90 e si ha un nuovo boom di seni esuberanti e di curve sinuose, ancora una volta abbinati al vitino sottile, alle gambe slanciate, ventre piatto e sguardo ammaliante. Nell'ultimo decennio del Novecento il canone estetico, definito heroin chic, è quasi irraggiungibile: pallida, con gli occhi cerchiati, Kate Moss inaugura la bellezza minimale degli anni Novanta, un indiscusso canone estetico ancora oggi in auge e ambito. Sono gli anni dell'estrema magrezza femminile. Essere belle dunque, secondo questo canone imposto e ormai collettivo, significa essere magre, esili, slanciate. Questo modello tossico viene sostituito gradualmente da un corpo tonico e scolpito dei primi anni 2000. Ad oggi l'influenza dei canoni di bellezza è molto più prorompente, tuttavia questi sono più tenui grazie allo sviluppo del concetto di "body positivity" a cui la moda sta, passo per passo, aderendo, di fatto icone della moda sono anche donne curvy, tuttavia il processo di completa aderenza della società a questo concetto, sebbene qualche passo si sta compiendo, è ancora un po' lontano, ma certamente non si può completamente negare il lavoro dei social a garantire bellezza a tutte le varietà dei corpi.

De Luca Antonio 3^o O Graziano Claudia 3^o O



LA CARNALIZZAZIONE DEL CORPO DI LESBIA IN CATULLO: L'AMICA HOMINUM TRA EROS E VENUSTAS

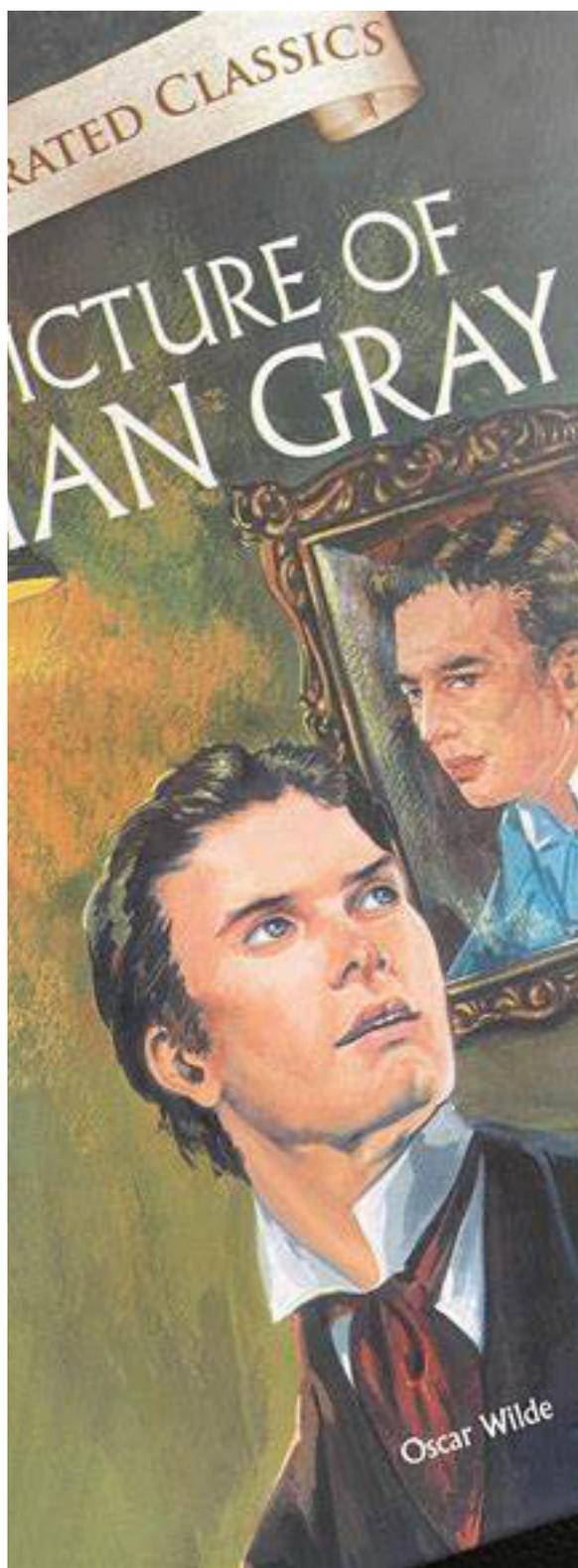
“Il corpo è il carcere dell’anima”. Nella concezione a noi contemporanea di corpo non v’è nulla che possa risultare più veritiero. In un mondo dominato dall’universalismo di stereotipi e mode, la specificità delle anime è celata e l’individualismo viene meno. Un poeta come Catullo era perfettamente consapevole di quanto il mondo romano tentasse di difendere e preservare il mos maiorum, ma ugualmente si fa portavoce di un innato sentimento di rivoluzione: desidera liberarsi dalle catene della tradizione. C’è infatti nella sua psiche una notevole componente femminile, non smentita tutt’altro dalle crude esibizioni di virilità e accompagnata da un fascino oltremodo sensuale del corpo, che risulta fortemente carnalizzato. È un amore puramente terreno, passionale (“furor” lo definirà Virgilio, in quanto distrugge l’ordine), totalmente privo di aspetti spirituali o astratti: la sola visione dell’amata genera infatti nel poeta reazioni intense, quali un profondo smarrimento, la percezione di un fuoco sottile che gli perfora le membra, un ronzio nelle orecchie, l’offuscamento della vista. Catullo esorta tutti gli uomini a vivere - nell’*hic et nunc* - un rapporto in maniera completamente libera, senza curarsi di alcun pettegolezzo. A questo proposito v’è il celeberrimo Carme V, in cui si celebra il trionfo dell’amore tra il poeta e Lesbia, la nota donna anticonformista da lui “odiata e amata” al contempo. “Viviamo, mia Lesbia, e amiamo”. È già il primo verso ad immergere il lettore negli abissi più profondi del componimento, che, se navigati, mostrano una celata varietà di aspetti differenti: si tratta di un invito ad un edonismo spesso sfrenato e gaudente, a godere e ad amare, a tal punto che “ogni mormorio perfido dei vecchi” valga per loro un assis, “la più vile moneta” (vv. 2-3). Tuttavia, la reale dimostrazione del binomio vita-passione che caratterizza l’intera poetica catulliana è espressa nei versi 7-9, pervasi di un forte erotismo creativo. “Tu dammi mille baci, e quindi cento, poi dammene altri mille, e quindi cento, quindi mille continui, e quindi cento”, scrive il poeta rivolgendosi alla donna, esortandola, mediante un’iperbole, a sommergerlo di una vera e propria cascata di basia, quasi da volersene ubriacare totalmente, protraendo oltre ogni limite la felicità. Tali baci, dunque, travolgono interamente i due amanti, i quali adotteranno una strategia (vv. 10-13), quella di non tenere più il conto, affinché nessuno, venuto a conoscenza della loro elevata quantità, getti malevolo su di essi il malocchio. Peculiare è infatti lo stretto legame tra amore e libertà: i due innamorati risultano essere in grado di svincolarsi dalle catene che mirano ad intrappolarli nelle convenzioni ed evadono in un proprio mondo chiuso e protetto, all’interno del quale si lasciano avvolgere dalle effusioni che li precludono all’invidia e ai rumores. Catullo sembra comunicare che la calda passione, vissuta con sincera intensità, sia l’unica a conferire vero significato alla nostra esperienza terrena, destinata a spegnersi nel buio di una notte senza più giorno (vv.4-6). Ma Lesbia non ricambia la “fides” dell’amante, che – costretto a tollerare i rara furta – scopre l’ambivalenza dell’eros e la fissa in una forma definitiva, quella dei truces iambi: la donna, prima “formosa” e dotata di “venustas” (cioè, di grazia), diventa così una meretrix, l’amica hominum per eccellenza, la sola che “per tutti i vicoli e gl’incroci scuoiava il seme magnanimo dei giovani” (come scrive in uno dei carmi ‘proibiti’ dalla tradizione). Tra solipsismo e invettiva, elogio e disprezzo, v’è nella poesia catulliana una descrizione del corpo di Lesbia senza alterazioni, esagerazioni, vezzeggiamenti: è una donna viva, reale, concreta, una domina che costringe il poeta ad un fatale servitium.

Rosa Jolanda Ciaramella 30



Andrea Sperelli vs Dorian Gray: il culto della bellezza tra eccesso, mitomania e decadenza in G. D'Annunzio e O. Wilde

LO SPECCHIO: UNA PRIGIONE PER L'UOMO



Nessuno è indifferente allo scorrere del tempo, alla fugacità dell'esistenza e alla consapevolezza di invecchiare e morire. Eppure, la nostra società rivolge sempre maggior attenzione al corpo, alla sua immagine e alle diverse rappresentazioni del vero. Siamo immersi in una realtà mediatica ed estetica in cui questo diviene un'icona prevalente che si impone, in modo preponderante, su tutte le altre caratteristiche psicologiche e personali del soggetto. Nella società contemporanea l'esaltazione della bellezza estetica rappresenta un fenomeno preoccupante; sempre di più sono i fisici perfetti esposti sui media per veicolare messaggi pubblicitari, regimi dietetici, prodotti cosmetici e interventi di chirurgia plastica. Queste sono solo alcune delle attività che caratterizzano la vita quotidiana di tantissimi giovani.

Oscar Wilde e Gabriele d'Annunzio, sebbene siano vissuti un secolo fa, rivestono perfettamente l'immagine dell'uomo moderno, alla continua ricerca della perfezione fisica e pronto a tutto pur di mantenerla. Di certo, l'elemento di somiglianza più eclatante risulta essere la parabola della loro vita, caratterizzata da un atteggiamento di disgusto e di rivolta nei confronti della società borghese del tempo. Entrambi gli autori, infatti, condussero un'esistenza dedita ad un efferato edonismo, non senza l'assunzione di sostanze psicotrope e una condotta dissoluta, tra amori lascivi, licenziosi, orge e fantasie erotiche. Uno stile di vita, questo, ben esemplificato dai protagonisti delle loro opere: Dorian Gray e Andrea Sperelli, degli esteti che ostentano eleganza attraverso un atteggiamento eccentrico e individualista, tipico della "moda" decadente dell'epoca, individui cinici e dissoluti, ossessionati dal raggiungimento del sublime, del bello, attraverso un continuo superamento di sé e un'ininterrotta sfida agli eccessi. Quest'atteggiamento mitomane, che porta Andrea Sperelli ad esser diviso tra passionalità e spiritualità e Dorian Gray al suicidio, è da interpretare come una risposta alla crisi dell'individuo del secondo Ottocento, e da analizzare, dunque, tenendo presenti le debolezze degli stessi personaggi. Non a caso le due incarnazioni, quella del Superuomo e dell'Inetto, coesistono specularmente, talvolta elidendosi, nella letteratura decadente. Si rileva allora una concettualizzazione dell'oggetto estetico (in termini di assoluta dissoluzione, dematerializzazione, morte), che rende l'uomo prigioniero della bellezza se si lascia ammaliare, libero se invece la supera e la ignora, guardandola con disincanto. Questo dovrebbe rappresentare un Must nella vita di tutti i giorni: l'uomo contemporaneo deve essere consapevole che l'eterna giovinezza sia solo un'illusione e che l'apparenza non può essere considerata l'unico valore da preservare; dovrebbe, anzi, resistere alle passioni, alle debolezze, alle immagini effimere, caricandosi di ricchezza interiore, creare un mondo di sensibilità e profondità intellettuale, una difesa immunitaria contro le tentazioni e le debolezze della vita moderna.

Vincenzo Mattia Coppola 5A

“BRUCIAMI COME FIAMMIFERI”

Parlare del legame tra corpo e anima non è scontato. È un vincolo che, seppur “astratto”, ha assillato per secoli filosofi, teologi e letterati, finché l’argomento non ha coinvolto anche il mondo della musica.

Nel brano “Storia del mio corpo” Michele Bravi propone l’immagine del corpo come una casa che protegge e nasconde l’anima, ma che allo stesso tempo le impedisce di vivere. E intanto il corpo strepita, impaziente di essere vissuto, addirittura logorato, pur di sentire qualcosa. Finché non ci si abitua a vivere attraverso un corpo ostaggio di un’anima ridotta all’apatia, che ha solo una vaga percezione di una vita fuori. Un’anima che nonostante tutto spera ancora di trovare qualcuno che la svegli e la risollevi dalla passività che la domina, che la renda consapevole di star vanificando la sua possibilità di esistere. È proprio a questo punto del brano che la strumentale dopo un crescendo si arresta, prende un sospiro, sinonimo di corona sullo spartito, a rappresentare un’anima che sopraffatta si ferma: sa che sta per commettere l’errore di servirsi del corpo per occultare sé stessa, almeno finché il timore di soffrire non la spinge di nuovo nel baratro.

*Il mio corpo è una casa che mi porto addosso
Sopra i muri ha scritto quello che è successo
L’ho buttato sopra una poltrona senza cura
Come fosse di un’altra persona
E l’ho spogliato e dato al vento come una bandiera
L’ho aperto e chiuso come avesse dietro una cerniera
E l’ho sentito urlare: “Vivimi, vivimi, vivimi”*

“Ti prego, bruciami come fiammiferi”

Di solito non si opta per un brano incentrato sul dolore, perché spesso si banalizza un tema delicato trattato più che altro per motivazioni legate al profitto. Ma tale discorso non tocca questa traccia de “La Geografia del Buio” di Michele Bravi. Un brano in cui si ritrova tanto dell’artista, che lascia trapelare un aspetto molto complesso e oscuro della psiche umana, raccontato da un punto di vista tutt’altro che banale.

E purtroppo Bravi mette in musica uno stato emotivo alquanto percepito, accennato infatti già in altre canzoni, ma mai in maniera tanto completa e diretta, come ad esempio si ascolta in “Lazy Bones” dei Green Day o “Sappy” dei Nirvana.

Si tratta di un “meccanismo di autodifesa” innescato da un’anima traumatizzata che ha paura di provare dolore. È una reazione che non può essere sminuita e che, come ha detto Kurt Cobain già nell’87, può sfociare in autolesionismo, che a quel punto sembra l’unico modo per avvertire anche solo un’apparente felicità.

Bravi con questo brano in particolare si fa carico di una forte responsabilità. Chi ha una voce deve sempre pesare l’impatto che le proprie parole avranno su chi ascolta. In musica è una conseguenza: l’artista trova nelle melodie un modo di esternare i propri pensieri e sentimenti. Ma anche così, in maniera molto spontanea, si può trasmettere il messaggio che semplicemente non si è soli, che anche qualcun altro sta vivendo la tua stessa situazione. Artisti come i My Chemical Romance o più recentemente Yungblud hanno creato la loro immagine proprio intorno a questo concetto, dimostrando che la musica può risollevare un’anima dal baratro.



TU VUOI ESSERE, NON SEMBRARE DI ESSERE

PERSONA - Marracash

Marracash è una figura importante nel panorama musicale italiano. Fin dall'inizio della sua carriera, si è impegnato ad ampliare i confini della musica rap italiana, offrendo un grande contributo alla scena musicale con le sue rime, beat e sonorità innovative. La grande forza motivante è nella costruzione di una cultura rap italiana positiva e costruttiva, che incoraggia la diversità e l'espressione personale. È diventato, inoltre, una fonte di ispirazione per molti giovani italiani ed è un esempio di come la musica possa essere utilizzata quale veicolo di cambiamento sociale.

Nei suoi testi trovano spazio, infatti, tematiche socialmente impegnate come la povertà, le disparità tra ricchi e poveri e la denuncia di molte forme di discriminazione e disuguaglianze. La popolarità di Marracash oggi è in continua ascesa, grazie al potente messaggio che il rapper trasmette attraverso le sue canzoni ed all'eccellente mix musicale, che offre ad ognuno qualcosa da apprezzare.

Nel 2019 l'artista ha realizzato uno dei suoi progetti più ambiziosi con l'album "Persona", il cui titolo e la copertina sono un rimando esplicito al film "Persona" di Ingmar Bergman, del 1966.

Alcune battute del film sono riproposte integralmente nei testi delle canzoni di Marracash, che dalla pellicola prende anche il profondo carattere riflessivo e la cinica analisi di sé stessi e dell'ambiente circostante. In questo album viene sottolineata, inoltre, la complessa natura dell'essere umano nelle sue molteplici sfaccettature. Si caratterizza per liriche introspettive, beat ed estetico- musicali innovative. Lo scopo principale del disco è quello di fornire ai suoi fan un mezzo per affrontare le loro paure e ansie con la forza della musica. Marracash non solo ha raggiunto un notevole risultato portando avanti questo progetto, ma si è anche assunto il ruolo di ambasciatore per la cultura rap italiana.

L'album "Persona" è, dunque, un'esplorazione audace ed emotiva del corpo e del suo significato nel mondo. La musica riflette la complessità dei sentimenti che le persone sperimentano, relativamente al loro corpo e alla presa di coscienza di esso - dall'accettazione al rifiuto e alla ricerca di identità. Si tratta di un album in grado di suscitare profonde emozioni, facendoci riflettere sul tema con una voce potente e rappresentativa. Tantissimi appaiono i rimandi culturali, dalla filosofia classica alla cultura pop moderna. Alcune tracce rivelano un'approfondita comprensione del contesto socio-politico italiano e elementi più visibili dell'album sono legati alla cultura popolare rap, con liriche intense ed emozionali che incoraggiano gli ascoltatori ad affrontare gli eventi della vita. Un altro importante elemento dell'album è quello dell'empatia, che Marracash ha usato per esplorare temi come le relazioni personali, la perseveranza e la resilienza.

Gli arrangiamenti della musica e l'utilizzo della voce come strumento narrativo sono due elementi che contribuiscono a rendere "Persona" così speciale. Gli autori sfruttano l'arte del rap per scandire i temi più profondi, mentre ritornelli accattivanti contribuiscono a creare una cornice all'interno della quale affrontare questi delicati argomenti. Il risultato è un album denso e maturo, che incoraggia l'immedesimazione ed esorta a riflettere su cosa significhi essere una "persona".



“Ti ho dato l'anima e invece te, mi hai dato solo il tuo corpo”

“Mentre quello di cui abbiamo davvero bisogno è invisibile”

“Musica, tu allievi e mantieni l'anima intatta, (...), e dammi voce in eterno e cose vere da dire, sii il mio punto fermo, qualcosa per cui morire”

Alessandro Di Fiore 4C

Futuro

Ho sempre seguito una strada fatta d'oro
 Felice e fiduciosa del futuro.
 Correvo.
 Nella foga di arrivare alla fine,
 ci sono arrivata ormai...
 un precipizio
 Vuoto e oscuro.
 Ho paura di saltarci dentro
 Ho paura di non risalire
 Ho paura di non risalire come vorrei
 Mi tremano le gambe
 Non voglio più saltare
 Ma prima o poi il tempo crudele
 Mi spingerà giù.
 Speravo
 di saltarci con il sorriso.

Elisa Nespoli VC

Usato corpo

Farmi oggetto per elemosinare
 Illusione d'amore.
 Concedermi,
 fino ad essere finito.
 Provare amore
 per chi non sa rispettare
 la sacralità del corpo.
 Rendere le mie lacrime,
 nuda carne,
 non più.
 Corpo lacerato il mio,
 usurato come stracci.
 Uomo mio, uomo mio, uomo mio
 saprei amarti.
 Credimi, non usarmi,
 ancora, e ancora, e ancora.

Vincenzo Mattia Coppola 5A

L'isola che sono

Quando l'acqua gelida abbraccia le mie sponde
 sento gli alberi gioire,
 un brivido
 mi attraversa.
 L'inverno sta arrivando
 non solo dove abitano le radici:
 ha portato con sé
 ogni umore,
 il nitido clima,
 l'appiglio per calpestare il mio corpo.

A concedermi compagnia non vi è più nessuno
 gli animali riposano in letargo
 chissà dove,
 eppure respiro
 nella speranza che qualcuno possa ritrovarmi
 proprio perché così persa.

Nel silenzio osservo il buio che circonda i miei confini
 ma resto speciale.

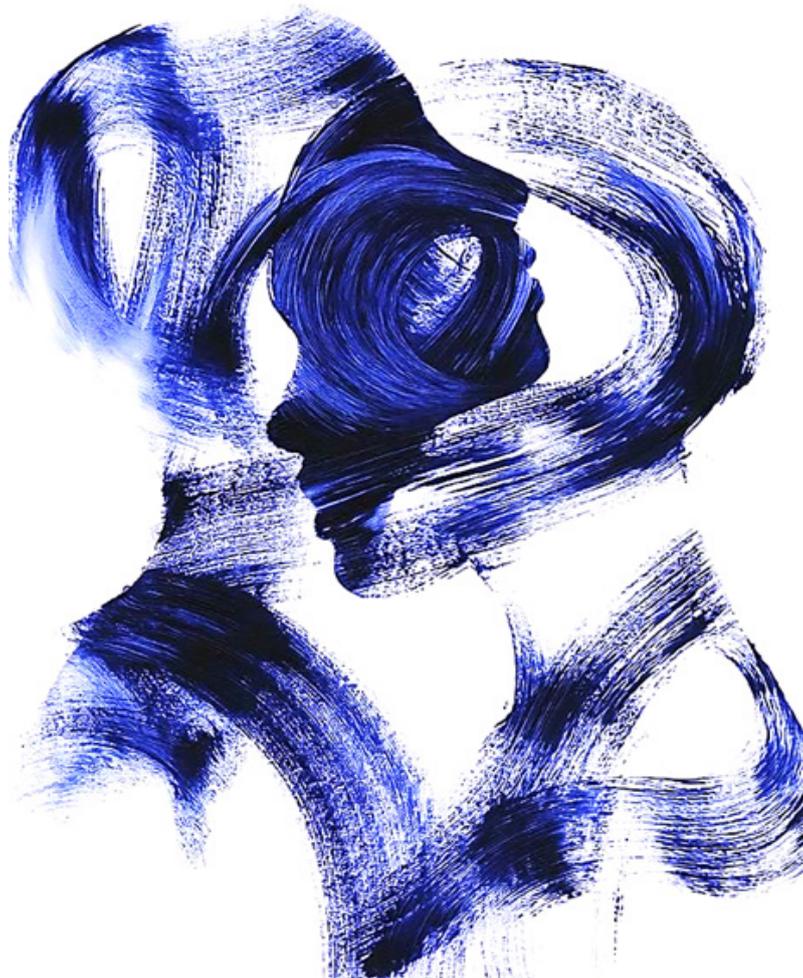
Giulia Rullo 4C



Corpi Incastrati

Non bastava i loro corpi si sfiorassero,
 avevano bisogno di sentire la pelle nuda di una
 contro quella dell'altra :
 non sarebbero mai state abbastanza vicine,
 non avrebbero mai sentito abbastanza:
 Avrebbero voluto si fondessero,
 le loro carni,
 calde,
 alimentate dalle fiamme di quella passione
 che ardeva in loro.
 Quasi necessitavano di lacerarsi la pelle,
 di spogliarsi anche di quello strato sottile
 che separava le loro membra:
 Il derma candido di una,
 era dilaniato,
 arrossato
 in zone ben specifiche.
 Le mani dell'altra
 si aggrappavano a qualsiasi cosa,
 meglio ancora se fossero le carni della prima.
 Tutto sarebbe cessato:
 avrebbero trovato tregua
 in quegli osculi
 che non facevano altro
 che essere sempre più umidi,
 più lenti,
 per sentire al meglio
 il contatto reciproco
 delle loro soffici labbra,
 delle loro lingue ruvide.
 E allora si sarebbero strette
 l'una all'altra ,
 come se avessero potuto così
 aggrapparsi a quel momento,
 come se il tempo avesse potuto fermarsi
 per ammirare i loro corpi incastrati ,nudi:
 gli arti della prima circondavano il corpo dell'altra ,
 disteso e infreddolito
 illuminato nell'oscurità
 da quella luce cinerea che la Luna
 ha il compito di riflettere
 come se lo facesse
 appositamente
 per dare splendore
 a quei corpi che combaciano
 perfettamente

Maria Castaldo Tuccillo 4 C



NON VIVE IL TEMPO

Non vive il tempo
nelle vene dei giorni,
non viene la vita
a cercar di noi.

Pieghe impigliano
il dolore
perduto di domani.

La poesia trattiene il vento
in questa notte così lunga,
dove il morir tace di vita,

i volti frantumati
nella sabbia,
una madre seduta sul tempo
stringe sui polsi arsi
i figli del mondo.

Errare lontano dove non siamo.

Kakuma,
stilla nera,

scavar di luce e di perdono,
e tutti gli occhi che continueranno a
guardare.

Dimenticando dove si è nati e
dove si è morti.

Prof. Francesco Sdino

MIA EURIDICE

ORFEO - Mia Euridice, dove vai quando non sei vicino a me? -

EURIDICE - Vado ovunque, ma con te lontano cambia sapore persino il luogo. Io ti abbraccio così forte proprio per questo, perché così mi si imprime quel tuo calore, quella sensazione di piacere, che mentre tu scompari si attacca a me per non lasciarmi sola. -

O-Si accontenta di tanto poco il tuo amore? Io senza di te neanche lo riconosco il mondo per com'è. Ti voglio un così sincero bene che preferirei morire e rimanere per sempre con te, piuttosto che vivere e saperti felice senza di me. -

E-Orfeo, io non ti voglio bene, io ti amo, ti amo come si ama un figlio, un amico, un padre, la propria anima. Ti ho conosciuto e ho scoperto che non esistono parole per descrivere le mie emozioni. Orfeo, io ti amo più di quanto tu possa anche solo ipotizzare, ti amo tanto che nemmeno sento il freddo perché il sangue scorre veloce e potente. Ma Orfeo mio, chi può vivere legato con delle catene a qualcuno? Se ci pensi, non si può vivere legati nemmeno a se stessi, perché non si può campare proprio legati. -

O-Io con te sogno quell'amore delle leggende, indissolubile, meraviglioso e inevitabile. -

E-Ma in quei miti si muore ogni volta, si soffre, ci si strazia. Che senso ha stare con te se non c'è il Piacere, diretto figlio di Amore? -

O-Euridice, tu non dovrai mai morire, che io muoio con te mentre mi accompagnano le peggiori delle torture. La mia esistenza ha senso solo se esisti anche tu. -

E-Se solo non fossi parte del mio cuore, non soffrirei come soffro ora ad ascoltarti. Orfeo, la gente muore, e queste guance rosa, quelle che io ti accarezzo ora, sono bellissime in questo momento, come in un qualsiasi altro momento. Che vuoto che hai dentro l'animo! Una ferita che ti ho sempre voluto guarire, ma ci metterò sempre più tempo di quanto ce ne hanno messo per lacerarti. Orfeo, tu mi devi promettere che se io morissi tu continuerai a rimarginare questo enorme taglio. -

O-Te lo giuro. -

E-Io ho chiesto una promessa. Se sapessi cosa è un piccolo sacrificio, non compieresti sempre l'atto estremo. Prova a sbattere le palpebre quando non ci sono e togliti quella patina di stordimento. Non dormire sempre, i frutti crescono anche sugli altri alberi, non esiste un solo melo. -

O-Con te ho trovato la mia ragione di vita. Ogni tua parola mi arriva e mi trafigge. Ogni tuo sguardo mi infuoca. Ogni tuo bacio mi euforizza. -

Piansi. Orfeo era malato ed io ero pure più debole di lui. Lui mi abbracciò, ma non era più tempo delle mani e delle braccia, troppi attimi pieni di affanni d'amore soffocano. Mi divincolai e scappai.

Si corre, eppur dove andare? Seguii la via del vento, che dritto soffia per vie contorte, non conoscendo altra strada che portasse alla primavera. Volevo la Rinascita, chiederle di concedersi a me, sentire di spegnermi e contemplare quello che ero: unicamente in quel modo potevo finalmente capirmi. Avrei voluto conoscere le tracce che il mio spirito recava con sé, se ci fosse più amore o sofferenza, se trasportasse con sé abbastanza da giustificare gli sforzi di ogni giorno o fosse tutto solo totale abbandono alla devozione. Orfeo fu il coronamento di una vita condotta alla ricerca di una verità assoluta, quella che avevo trovato in lui e che lui aveva trovato in me. Scoprirlo sul mio cammino era stato come incontrare una parte di me, ma quel ragazzo aveva trattato così male l'essenza e la sostanza che lo formavano! In due non assemblavamo un pezzo intero. Raggiungere l'inizio della primavera mentre ancora infuriava l'inverno: o avrei fatto questo o sarei morta nella sofferenza del dubbio, quando i fiori delle verità sono solo sperabili, quando i rami che li sostengono sono ancora gelati. L'inverno viene ogni volta e ogni volta pone le sue necessità e fatiche sul mio collo, ma la stanchezza era sempre più grande di quanto fosse la volontà di placare la fame, lasciandomi deperire sotto il peso sproporzionato di una necessità incolmabile. Non nacque mai forza tale da lasciarmi cogliere frutto.



Sentii una presa alla caviglia: era Orfeo che si era gettato in terra per prendermi. Mi aveva inseguito fino a quel momento, senza mai perdermi. Si stava lasciando guidare da una donna che non conosceva la strada.



E-Orfeo, smettila. Perché non sei rimasto seduto, nel silenzio degli occhi chiusi? -

O-Non smetterò mai di guardare il mondo, finché ci sei tu, che necessiti di essere contemplata notte e giorno, poiché sei il fondo in cui è rinchiusa tutta la realtà. -

E-Devo partire, mio amato, e non porto bagaglio là dove vado. -

O-E dove vai senza di me? Nemmeno mi hai baciato tanto da farmi poter star almeno nel tuo cuore, e se tu dimenticherai, e tu dimentichi Euridice, io voglio lasciare in te un segno indelebile. Non voglio essere dimenticato, Euridice. Se non ci sei tu che perpetui il mio ricordo, chi lo farà? -

E-In ogni terra ci sono persone, Orfeo, e tu sei tanto immenso da inondare la mente di ognuno. -

O-Ma solo tu contempi l'immensità e la studi e ne raccogli le gocce che strabordano. -

E-Ma io mi brucio costantemente le mani e le vene per amarti, toccarti, sfiorarti, vederti. Sei corrosivo tanto alla pelle quanto velenoso per il corpo. Sto diventando cadavere a dedicare il mio amore a te. E se solo con te mi completo, allora è segno di doverci separare perché, Orfeo, io non ho mai voluto condurre un'esistenza di lavoro e patimento. -

O-E dov'è il dolore nello sciogliersi insieme, nell'accarezzare i nostri vuoti, leccare le nostre ferite? Se non ti addolcisce nemmeno questo, cosa farai per non soffrire di questa imperfezione innata? -

E-Limerei quelle parti scheggiate, riempirei quelle buche. -

O-Facciamolo insieme! -

E-Orfeo, una vita, una vita ho passato a cercare di comprendere di che materia sei fatto, ma sei duro, inflessibile, senza colore. Tu sei un pezzo di me, un pezzo che, se potessi, brucerei, spaccerei, spargerei per il mare. Tu sei un pezzo del mio inferno, un pezzo nero e che mi è vietato capire prima di morire. È inutile tentare di unirci: se c'è solo l'amore come collante, come si fa a vivere? Io non sceglierei mai di passare con te la mia vita, non ti apprezzo come uomo, non cerco la tua compagnia, però ti rispetto, solo perché rispetto ogni essere umano. Orfeo, io ti amo così infinitamente e ingiustamente che mi sto distruggendo. -

O-Euridice, che ho significato per te? -

È-Una grande casa senza finestre ed entrate. Prima di abitarla per sempre, ho deciso che preferisco il freddo dell'autunno e il calore immenso dell'estate. -

O-Senza di te come tirerò avanti? Benché mi graffi e mi mastichi il cuore, io senza te non so che fare. Per piacere, portami con te, sarò per sempre muto, nemmeno mi vedrai, nemmeno mi sognerai, ma io sarò lì.-

E-Ma così morirò comunque. -

O-Con me mai. -

Eppure fu proprio lui che mi vide cadere in quel momento. Una stretta alla caviglia e mi ritrovai nella polvere. La morte non fu come la privazione violenta del respiro, ma come un riconciliarsi, come l'attimo precedente al sonno dopo una costante stanchezza. La carezza del calore che finalmente fuggiva verso il terreno, l'armonizzarsi del fiato per lasciare dentro solo la pace. La morte annientò quel tormento che l'amore aveva solo accentuato. Amore e morte sono gli estremi dell'esistenza, ma non saprei dire dove è posto il piacere. Probabilmente il piacere è collocato dentro di noi, nell'intima scoperta dell'interiorità.

Morii lentamente fra le braccia di Orfeo, che urlava, si dondolava e si dondolò fino a dimenticarsi dei giorni. Pianse una valle di lacrime e mi promise che sarebbe venuto a prendermi. Ne fui felice, così avrei provato di nuovo il decadere, mia unica primavera e rinascita.

IO SONO ISOLA

Mi affaccio su un mare brillante, su un orizzonte che conosce solamente brezze calme, come primavere, oppure calde, afose, come lunghe estati.

Ma questo mare, nonostante quanta luce le sue onde riflettano, non nasconde nulla al suo interno, solo un vuoto nero e profondo, un abisso di cui non potrò mai vedere il fondo.

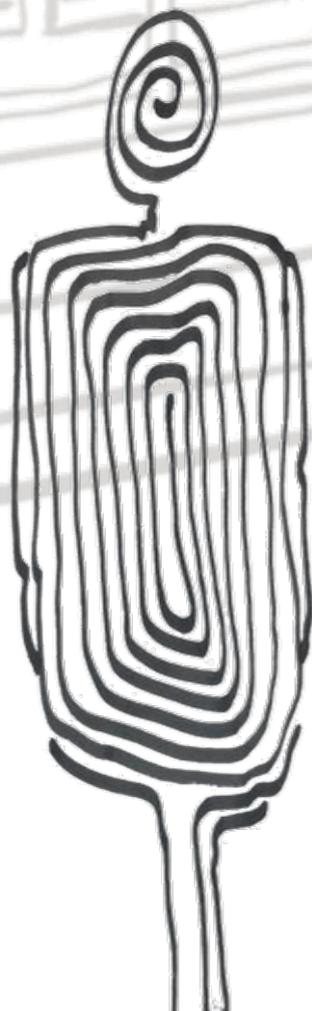
Il nero tende a nascondere la vita e l'unica forma di vita sopra di me sono loro: esseri abbastanza curiosi, non proprio animali, non proprio persone, ma tutti quanti animati da qualcosa di potente e fuori da questo mondo. Si tratta di geni maligni, coscienza e virtù, resi reali e trasformati in corpi attraverso i quali sfogare le proprie pulsioni, lontano da coloro che ne ignorano l'esistenza.

Questi esseri sono tutti diversi l'uno dall'altra e difficili da comprendere, per colpa della loro singolarità. Trascorrono vite intere di svago, lussuria e passatempi senza significato, ma i più determinati sono addirittura capaci di seguire una singola strada per breve tempo, prima di rimanerne inevitabilmente annoiati. Agiscono in questo modo per via della loro natura individualistica, che li mette sempre in conflitto con l'io, sia nel bene che nel male.

Corrono, si arrampicano e si nascondono in giro o per evitarsi o per giocare assieme, tutti quanti compresi in un grande ed imponente disegno, frutto del mio sforzo. Si tratta di un complesso dipinto, con busti, braccia e gambe, che si rigira su se stesso all'infinito, formando curve, macchie e buchi che vanno a coprire ogni pezzo del mio capo.

E le mie spiagge? Sono aspre e selvagge, richiedono un po' di forza per camminarci sopra, ma è proprio da loro che si protende il mio sguardo e mi chiedo cosa sta riposando oltre l'orizzonte.

Tommaso Saramin 4C





SUPER BATTERI E ANTIBIOTICO-RESISTENZA: CI ASPETTANO NUOVE EPIDEMIE?

Ogni anno milioni di vite vengono salvate dagli antibiotici, che rappresentano il trattamento principale per le infezioni batteriche potenzialmente fatali. La scoperta degli antibiotici e la capacità di sintetizzarli hanno segnato una svolta fondamentale nella storia della medicina e dell'umanità. Insieme ai vaccini e al miglioramento generale delle condizioni igieniche, hanno permesso di guarire malattie che solo un secolo fa spesso erano letali o potevano avere come conseguenza gravi danni di natura permanente.

Si tratta di medicinali utilizzati per curare o prevenire le infezioni causate da batteri. Sono in grado di uccidere i batteri stessi e/o di prevenire la loro moltiplicazione e diffusione all'interno dell'organismo e la trasmissione ad altre persone. La terapia antibiotica è indicata anche nei casi in cui l'infezione batterica abbia poca probabilità di guarire e/o potrebbe richiedere un tempo molto lungo prima di essere debellata, con il sopraggiungere di gravi complicazioni.

Dal ventesimo secolo, inoltre, una ingente quantità di antibiotici è stata utilizzata per controllare la diffusione di patologie batteriche tra gli animali negli allevamenti intensivi. In Occidente, infatti, è aumentato esponenzialmente il consumo delle carni, parallelamente ad una grande crescita demografica. Ciò ha chiaramente portato a pensare ad un diverso approccio al mondo dell'allevamento, ragionando nell'ottica capitalistica del guadagno, innegabilmente a discapito degli animali.

È noto che separare gli animali dal proprio habitat naturale e "segregarli" in capannoni è stata la risoluzione industriale adottata, ma questo non poteva che avere conseguenze negative sulla loro salute e, date le aree estremamente ristrette e inadeguate in cui il bestiame è stato confinato, contenere le epidemie negli allevamenti era diventato impossibile. In questo contesto l'invenzione degli antibiotici è stata di fondamentale importanza per padroni e allevatori, che hanno iniziato a somministrarli per controllare e prevenire le patologie animali, al fine di accrescere la produzione e ridurre le spese. Attualmente, in Italia, circa il 70% degli antibiotici venduti è destinato agli animali, utilizzati per tenerli in vita in condizioni al limite della sopravvivenza.

Il loro largo uso, tuttavia, ha favorito il fenomeno dell'**antibiotico-resistenza**, un'emergenza sanitaria globale che ogni anno porta a circa 700.000 morti.

Con antibiotico-resistenza si intende quel fenomeno per cui alcuni batteri sviluppano una resistenza agli antibiotici che utilizziamo per curarci. I "super batteri" creati dall'uso irresponsabile di antibiotici si infiltrano nella popolazione umana, diventando una grave minaccia per la nostra incolumità. Il vero allarme dunque è che l'umanità torni indietro a qualche centinaio di anni fa, quando anche una semplice infezione poteva uccidere poiché non esistevano farmaci efficaci.

La resistenza agli antibiotici si diffonde molto velocemente e gli scienziati di tutto il mondo non riescono a stare al passo con la creazione di nuovi e più efficienti, per questo le attenzioni della ricerca si stanno concentrando verso esserini grandi pochi nanometri: i batteriofagi. I batteriofagi o fagi sono virus ed è quindi inesatto definirli esseri viventi, essendo formati semplicemente da materiale genetico custodito in un involucro di proteine.

Nonostante ciò, sono più numerosi di tutti gli esseri viventi combinati fra loro e sono i killer più letali del pianeta. In ogni momento ce ne sono miliardi dentro e intorno al nostro corpo, ma non c'è nulla di cui preoccuparsi, dato che oltre ad essere i killer più efficienti della terra sono anche incredibilmente selettivi, infatti le uniche sfortunate vittime sono i batteri che servono al virus per riprodursi. Ogni specie di fago è specializzata nell'attaccare una sola specie di batteri nei quali inietta le istruzioni (il proprio materiale genetico) per assemblare migliaia di nuovi fagi che riempiranno il microbo fino al collasso, rilasciando i nuovi virus pronti per attaccare altri batteri.

Ogni giorno quasi la metà dei batteri nel mondo viene uccisa da questi virus in uno scontro che va avanti da milioni di anni e che adesso sta catturando le attenzioni di noi esseri umani.

Recentemente una quindicenne britannica fu colpita da una grave infezione causata dal *Mycobacterium abscessus*, un batterio resistente agli antibiotici che stava per porre fine alla vita della ragazza, fino a quando i medici disperati non iniettarono nel suo corpo una piccola quantità di batteriofagi specializzati nel "cacciare" quel determinato batterio e in pochi giorni l'infezione venne debellata senza nessun danno collaterale riscontrato per l'organismo della paziente.

La terapia fagica è in stato di valutazione da parte degli enti sanitari mondiali e sarà prima o poi una pratica comune in tutto il mondo.

Il tempo in cui gli antibiotici erano la nostra super arma contro i batteri sta per finire ed è strano da dire, ma iniettare l'essere più letale del pianeta direttamente nei nostri corpi potrebbe salvare milioni di vite.

Gaia: il nostro vero corpo

«La terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra».
Proverbio dei nativi americani.

Quando parliamo di “Corpo” la prima cosa che ci viene in mente è “il nostro corpo”, eppure sono molti e variegati i significati che questa parola può esprimere, ad esempio quello di *corpo celeste*. Quello a noi più caro appartenente a questa categoria è il nostro pianeta: la Terra.

Astronomia a parte, ci sono stati scienziati che hanno definito la Terra un vero e proprio *organismo vivente*, a partire da James Lovelock: stiamo parlando degli scienziati sostenitori dell'*ipotesi Gaia*, che definiscono la Terra un complesso sistema regolato dai *microrganismi* che la abitano (la *biosfera*) tra cui noi umani. Secondo questa ipotesi, dunque, la Terra è un grande corpo vivente, dotato di organi e parti vitali. Gli ecosistemi, per esempio, costituiscono gli organi di Gaia (nome di origine greca e latina attribuito alla Terra), così come le foreste sono i polmoni di quest'ultima.

Dal momento che però la Terra è un essere vivente a tutti gli effetti, essa può ammalarsi: cosa accadrebbe se lo facesse? E se lo avesse già fatto? Beh, sarebbe un grave problema, non solo per il pianeta, bensì per l'intera biosfera terrestre.

Stando a questa teoria il nostro ruolo su questo pianeta sarebbe quello di *microrganismi* che lo abitano, una sorta di batteri cattivi che stanno divorando Gaia, poiché così come un corpo infetto dai batteri pian piano vede la sua fine, la Terra si è ammalata e ha iniziato il suo percorso verso il declino.

Mai come ora si sente sempre più parlare di cambiamento climatico e di aumento delle temperature, il cosiddetto *global warming*, ma di per sé non sarebbe un fenomeno grave dopotutto, dal momento che la storia del pianeta ha vissuto periodi di forte cambiamento delle temperature e ne sono un esempio le glaciazioni. Ciò che preoccupa sono le molteplici conseguenze correlate strettamente a questo grave fenomeno ambientale, causato dai *microrganismi* che abitano il pianeta: noi. L'aumento delle temperature provoca la trasformazione degli habitat, influisce su alcuni aspetti fisiologici degli esseri viventi e non solo! A causa dell'aumento delle temperature i ghiacciai fondono, il livello dei mari sale, le piccole isole vengono sommerse, le coste vengono divorate dalle onde e le pianure sono soggette a periodi di allagamenti. E come se non bastasse, il cambiamento climatico influisce sui fenomeni atmosferici, sulla loro frequenza e sulla loro distruttività.

Tutti questi cambiamenti sono a discapito della flora e della fauna terrestre: la maggior parte degli animali e delle piante non riesce ad adattarsi a nuovi habitat e finisce per estinguersi.

A questo punto però sorge una domanda: “Da dove nasce tutto questo caos? In che modo l'uomo ha causato questo grave fenomeno?”.

Ogni nostra azione, seppur senza rendercene conto, influisce sul pianeta: dal lavarci le mani al gettare i rifiuti nel cassonetto dell'immondizia sbagliato. Ogni azione si dice che ha un certo *impatto* sul pianeta. Questo “impatto” non misura altro che la dannosità di un'azione sulla natura e sulla Terra e varia in base alla gravità dell'azione: l'impatto che un foglio di carta rilasciato nell'ambiente provoca è sicuramente inferiore a quello di una bottiglia di plastica.

Ognuno di noi, dunque, influenzato dalle proprie azioni, ha un proprio impatto sull'ambiente che è detto impronta ecologica. Noi tutti dovremmo cercare di ridurre la nostra *impronta ecologica*, aiutando l'ambiente, infatti quando si parla di *global warming* non è vero che ognuno di noi non può far niente nel suo piccolo per aiutare il pianeta, anzi è l'esatto opposto! Molti pensano che raccogliere una carta dal suolo o chiudere il rubinetto mentre si lavano i denti non possa cambiare il mondo, eppure non è così. Basti pensare a un venditore di dolci: se il negoziante regalasse una caramella ad ogni cliente, potrebbe sembrare che non gli costi niente, se si guarda su una scala di dieci clienti; ma quando il numero di clienti cresce, crescono anche le perdite di guadagno del commerciante. Applicando questo ragionamento anche in ambito ecologico, potremmo dimostrare che se sprechissimo un litro d'acqua al giorno, non sembrerebbe un dramma eccessivo su circa 41 milioni di miliardi di litri che costituiscono l'acqua dolce presente sulla Terra; eppure se ognuno di noi lo facesse si sprecherebbero 8 miliardi di litri al giorno che moltiplicati per un anno corrisponderebbero a 2920 miliardi di litri all'anno; cosa non da poco, non credete?

Questo è solo un esempio delle piccole accortezze che dovremmo osservare per ridurre la nostra impronta ecologica.

Altro fattore molto incidente sul nostro impatto sull'ambiente è costituito dagli sprechi, in particolare quelli alimentari. Quando gettiamo gli avanzi di un pasto, stiamo facendo un torto a noi stessi e agli altri. Questo gesto non dovrebbe essere fatto non solo per un valore etico (pensando alle persone che non possono permettersi un pasto caldo), bensì anche per l'impatto che una materia prima ha sull'ambiente. Per esempio per portare una bistecca in tavola c'è stato bisogno di allevare l'animale (sprestando una certa quantità d'acqua, di terreno e di mangime), di macellarlo e di trasportarlo fino alla macelleria o ai luoghi di vendita. Infine attraverso un altro trasporto in autovettura, la carne è giunta finalmente in tavola. Tutto ciò ha un impatto abbastanza elevato ed è bene, dunque, evitare gli sprechi alimentari, così come quelli che riguardano il nostro *oro blu*. Infatti come per il cibo, anche lo spreco dell'acqua è un problema non da trascurare che si sta cercando di risolvere in tutti i modi, poiché si pensa che tra non molti decenni l'acqua disponibile non sarà sufficiente a soddisfare il fabbisogno mondiale.

Tuttavia, seppur nel nostro piccolo possiamo aiutare l'ambiente, il vero passo sta alle industrie: quest'ultime sono la fonte della maggior parte delle emissioni annuali, in quanto rilasciano molti gas serra, tra cui la CO₂, la più abbondante ma la meno pericolosa.

Alla base dell'innalzamento delle temperature e più in generale del *global warming* vi è proprio l'*effetto serra*, che si genera a partire dai cosiddetti *gas serra*.

Riassumendo il *global warming* in poche parole potremmo definirlo come un fenomeno quasi irreversibile. Oggigiorno il tempo stringe per salvare il nostro pianeta e c'è chi pensa che non ci sia più speranza, tant'è vero che molte nazioni stanno versando fondi per la ricerca di un pianeta simile alla Terra, pur non sapendo né se esiste né se lo troveremo mai. Piuttosto bisognerebbe spendere fondi nella ricerca di nuove tecnologie più ecologiche e bisognerebbe cercare di frenare questa caduta verso l'oblio, perché il momento di agire è adesso. Purtroppo proprio come un virus consuma un corpo, stiamo consumando la Terra e la soluzione a tutto ciò è nelle nostre mani.

Mi rivolgo a te, lettore: noi siamo la prossima generazione e il futuro è nelle nostre mani. *Noi siamo il futuro.*

Chiariello Cosimo Pio I F



SOTTO L'ONDA

Paesaggio mozzafiato di una grotta di ghiaccio in Artide. Tra qualche anno questi meravigliosi ambienti naturali potrebbero scomparire a causa nostra.



LA BELLEZZA DELLA NATURA ATTRAVERSO LA MATEMATICA

Nel romanzo "Il Codice Da Vinci", noto best seller internazionale scritto da Dan Brown nel 2003, il professor Langdon, docente di iconologia religiosa all'Università di Harvard, nonché uno dei protagonisti della storia, spiega ai suoi studenti la funzione del numero *Phi* (Φ). Dal greco, per "phi" si intende *philia* e dunque amore, in questo caso con accezione di "amore e armonia che unisce le parti dell'universo". Phi trova il suo compimento in ambito matematico, definito anche numero d'oro, rapporto aureo, costante di Fidia o proporzione divina, e indica il numero irrazionale 1,618 (che può oscillare di pochi valori), ottenuto effettuando il rapporto tra due lunghezze disuguali.

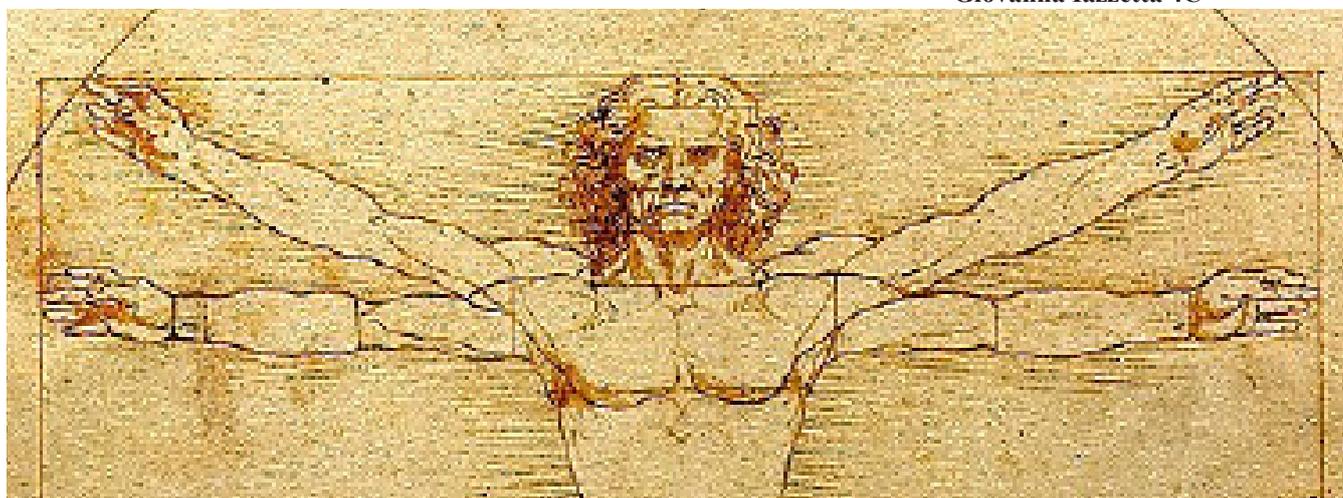
Nel 1202 Leonardo Pisano, detto Fibonacci, uno dei più grandi matematici della storia, introdusse il concetto di *successione ricorsiva*, che da quel momento prese poi il suo nome, la quale indica la successione: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, ... per cui ogni termine è la somma dei due precedenti. La relazione tra la sequenza di Fibonacci e il rapporto aureo venne però scoperta successivamente da Keplero, il quale comprese che il rapporto fra due numeri della successione tendeva sempre di più al numero aureo e che gli diede poi il nome di *sectio divina*.

La scoperta del numero d'oro risale però sicuramente ad un'epoca anteriore a quella classica (tanto da essere presente anche nelle dimensioni del Partenone), probabilmente scoperta derivante dalla divisione del cerchio in cinque parti uguali e la conseguente costruzione del pentagono, simbolo dei pitagorici. Se infatti si calcolasse il rapporto tra i lati di un pentagramma, otterremmo proprio *phi*. Senza la conoscenza di questo numero, sarebbe difficile spiegare la sua presenza in molte strutture antiche (come la piramide di Cheope), anche se la sua scoperta spetta ai greci, e in particolare ad Euclide, il primo a darne una definizione matematica, che riporta nel suo scritto "Elementi": "Si dice che una retta è divisa in media e estrema ragione quando la lunghezza della linea totale sta a quella della parte maggiore come quella della parte maggiore sta a quella della minore."

Come ci spiega il professor Langdon, l'aspetto più sorprendente di *phi*, che va oltre i concetti a volte troppo astratti della matematica, è che è tangibile, in quanto presente ovunque in natura: dal rapporto tra maschi e femmine in un alveare a quello tra il diametro di una spira e quella successiva di un nautilus, mollusco che pompa gas nella sua conchiglia per regolare la spinta di galleggiamento, in opere architettoniche come la Cattedrale di Notre-dame o nella struttura delle sonate di Mozart, nella Quinta Sinfonia di Beethoven e nella posizione dei fori nella costruzione dei celeberrimi violini di Stradivari.

Nel Rinascimento europeo questo rapporto è stato un celato protagonista di molte opere: ne è esempio lapalissiano l'Uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci, il quale fu il primo a dimostrare che il corpo umano è costituito da elementi che stanno tra loro in rapporto di phi, nella distanza dalla spalla alla punta dei piedi diviso quella dal gomito alla punta delle dita, per cui, nonostante la natura sia orientata al caos, questa nasconde armonia e ordine, passando al terreno della riflessione filosofica: i Greci sostenevano che l'infelicità fosse data dall'ignoranza, intesa come non conoscenza, appunto, della natura e della sua essenza ultima. La sezione aurea può essere interpretata dunque come mezzo ontologico della vita e della ricerca di un se che interroga noi, singoli frammenti, sin dalle origini.

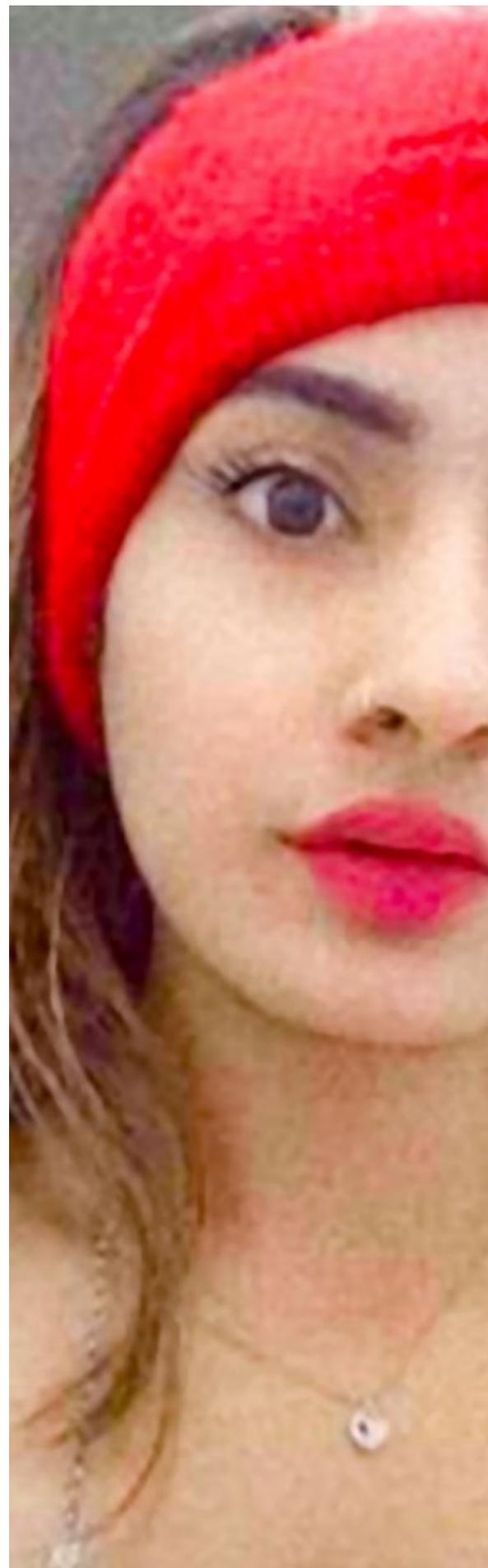
Giovanna Iazzetta 4C



DELITTO D'ONORE: NON SOLO SAMAN.

È il 5 agosto 1981 quando in Italia vengono abrogate le disposizioni sul 'Delitto d'onore', la legge che prevedeva una pena ridotta per chi avesse commesso un omicidio con lo scopo di difendere il proprio onore o quello della famiglia. Il 5 maggio 2021 i Carabinieri di Novellara, in Reggio Emilia, si presentano in via Colombo 103, dove una 18enne di origine pakistana, Saman Abbas, è appena scomparsa. A dare l'allarme è il fidanzato della giovane, Saqib Ayub, che rivela dei messaggi ricevuti dalla ragazza poco prima la sua scomparsa: "Volevano ammazzare qualcuno, l'ho sentito con le mie orecchie. Se non mi faccio sentire per più di 48 ore, avverti la polizia. Credo vogliono uccidermi...". Segue una testimonianza cruciale del fratello minore della pakistana: la notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 2021 Saman è vittima di un delitto d'onore ed il suo corpo viene trovato solamente il 19 novembre dell'anno successivo. Ad essere arrestati sono lo zio Danish con i suoi due figli e i genitori della diciottenne. Saman, come tante sue coetanee italiane, all'inizio del 2020 aveva cominciato a frequentare un ragazzo, conosciuto sui social, ma ciò alla famiglia non andava bene perché la giovane era destinata da anni ad un suo cugino residente in Pakistan. Con un padre "spesso ubriaco di vino" e che "talvolta la costringeva a dormire sul marciapiede" (come testimoniano i messaggi che Saman mandava a Saqib), la pakistana tenta prima il suicidio, nel marzo 2020, ingerendo dei farmaci e poi, sopravvissuta a tale gesto, prova a scappare in Belgio dove viene rintracciata e riportata a casa. Come ultimo tentativo, la ragazza decide di rivolgersi ai servizi sociali, ma deve necessariamente ritornare dalla sua famiglia per chiedere dei documenti che non otterrà mai: la sera del 30 aprile Saman esce di casa con i suoi genitori ed uno zainetto rosso sulle spalle, per poi sparire tra le campagne. Quella notte viene uccisa. Il caso di Novellara non è però un caso isolato. Nel 2018 il Pakistan si era già sporcato di sangue per lo stupro e l'omicidio della 14enne Rimsha Waskan, a causa di una gravidanza inaspettata. Ancora nello stesso periodo Nosheen Butt rifiuta un matrimonio combinato e riesce miracolosamente a sopravvivere, dopo essere stata costretta ad assistere all'omicidio della madre che aveva tentato di aiutarla. Il delitto d'onore è stato abolito in Pakistan nel 2016, ma ad oggi sono ancora tanti gli omicidi che restano impuniti perché avvenuti all'interno dei nuclei familiari e allo scopo di difendere la "reputazione". Le cause che possono portare a ciò sono varie: sposarsi senza il consenso della propria famiglia, tentare di divorziare dal proprio marito o, addirittura, essere vittima di uno stupro in quanto causa di vergogna e disonore. La cultura pakistana prevede infatti che la cosiddetta "donna ideale" sia generosa, tollerante, empatica, in grado di coordinare e mantenere l'ospitalità all'interno della casa, capace di prendersi cura di un marito che la famiglia deve scegliere per lei. Si evince quindi che in Pakistan le donne non hanno alcun valore umano ma sono semplicemente merce di scambio. Figlie, sorelle e mogli vengono vendute, barattate, picchiate, sfigurate con l'acido, uccise, senza alcun rispetto per la loro dignità di esseri umani. Dal 2004 esiste un'associazione, Smileagin (Sorrìdi ancora), che si occupa di ridare un volto e una speranza alle donne bruciate dall'acido. Il 24% di queste non riesce a sopravvivere all'attentato ma la restante parte è costretta a continuare i propri giorni con mutilazioni, volti sfregiati ed una mancata voglia di continuare la propria vita in determinate condizioni fisiche. L'associazione dà un aiuto concreto alle vittime di violenza non solo con interventi gratuiti di chirurgia ricostruttiva, ma anche offrendo loro supporto psicologico e la possibilità di un inserimento sociale. Si tratta di un primo importante passo per molte altre iniziative che devono necessariamente essere sostenute dalla comunità internazionale. Malala Yousafzai, la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la pace, nota per essere stata gravemente colpita alla testa da talebani armati su uno scuolabus, afferma in Io sono Malala: "Nessuna lotta può concludersi vittoriosamente se le donne non vi partecipano a fianco degli uomini. Al mondo ci sono due poteri: quello della spada e quello della penna. Ma in realtà ce n'è un terzo, più forte di entrambi, ed è quello delle donne.". Saman Abbas è stata protagonista di un caso che ha sconvolto l'Italia per i modi cruenti e disumani utilizzati dai suoi familiari, ma non è stato l'unico e non lo sarà neanche in futuro: quello zainetto rosso racchiude non solo i sogni di Saman ma le aspirazioni di tutte le donne pakistane affascinate dall'Occidente e dalla sua cultura, che vogliono sposare l'uomo che amano e vivere tale libertà in nome di Rimsha, Nosheen, Saman e di tutte coloro che non ci sono riuscite.

Fabiana Reccia 5C



PAURA DEL CIBO

L'adolescenza e la prima giovinezza sono fasi decisive per la formazione della fisicità umana.

La maggior parte dei ragazzi pratica sport, dal livello amatoriale a quello agonistico. Spesso è praticato anche a livello professionistico e ciò lo rende un lavoro a tutti gli effetti, riccamente retribuito, ma nel quale lo svago e il piacere lasciano sempre più spazio agli interessi delle società sportive.

Il motto del barone francese Pierre de Coubertin, "l'importante non è vincere ma partecipare", è stato sostituito dalla logica del profitto. Frequentemente gli allenatori, invece di incitare le ragazze e i ragazzi a migliorare le proprie prestazioni attraverso un esercizio sano e costante, gli inculcano l'idea che, per vincere, è necessario avere un corpo perfetto. Giudizi e continui confronti spingono le giovani e i giovani sportivi ad entrare in terribili ed interminabili tunnel, quali sono i disturbi del comportamento alimentare, i famigerati DCA, causati molto spesso proprio dal rifiuto e dal disprezzo che si prova verso la propria condizione fisica, con conseguente perdita di peso drastica, come accade per l'anoressia.

Alcuni modelli di bellezza legati a determinati ambienti sportivi, come quello della ginnastica artistica, diffusi costantemente sui social, stimolano molti adolescenti a sottoporsi a diete per perdere peso: le ragazze vivono costantemente nell'interminabile confronto con il parametro di magrezza che la società impone, e si diventa ossessionati dall'idea che, per poter essere all'altezza, bisogna obbedire a canoni irraggiungibili di perfezione. Ogni volta che una giovane atleta viene premiata per aver vinto o stabilito un nuovo record, per aver perso peso e rafforzato la sua competitività, questa lode può innescare o rinforzare tutti quei pensieri che possono portare a disturbi alimentari. A questo poi è da associare l'alto livello di attività fisica richiesto dalla pratica sportiva. Anche l'esercizio eccessivo, infatti, può causare problemi di salute come disidratazione, bassa frequenza cardiaca e altri fattori che possono scatenare disturbi alimentari.

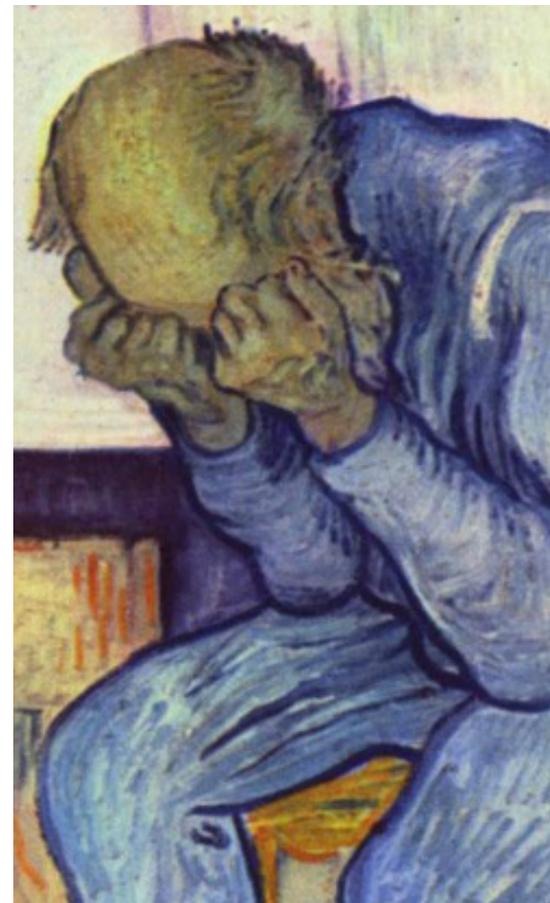
Quindi cos'è un DCA? Paura del cibo? È un costante senso di angoscia, una sorta di bivio che può condurti verso un grande vuoto, accompagnato da sbalzi d'umore, sentimenti di apatia e forti crisi depressive: la paura è la reazione più superficiale, ciò che viene trasmesso agli altri, il timore che gli altri possano vederti come tu vedi te stesso. Parole, pensieri e giudizi lottano senza tregua tra loro, il corpo diventa un campo di battaglia ed il cibo un mezzo che si interpone tra la persona e la sua mente.

Annapia Giuglano 3F



CAN YOU SHOW ME WHERE IT HURTS?

La salute mentale è meno importante di quella fisica? Nonostante possano sembrare due dimensioni disconnesse, mente e corpo sono strettamente collegati e prendersi cura di entrambi è di fondamentale importanza; numerosi studi hanno accertato, per esempio, che la depressione aumenta la possibilità di sviluppare patologie di lunga durata quali diabete ed altre malattie cardiache. Ma quali sono i fattori di rischio che contribuiscono a generare problemi psichici? La lista è ben più lunga di ciò che sembra, ma in generale traumi e/o abusi di diversa natura possono portare ad un aumento dello stress, con aggiunta di ansia e depressione. Le persone traumatizzate possono cercare sollievo nelle sostanze psicotrope, prima tra tutte l'alcool, proprio per cercare di sfuggire ai sentimenti negativi ed è quindi importante in questi casi l'aiuto di esperti e, più in generale, di un supporto sociale. Malgrado gli straordinari progressi nella comprensione e nel trattamento delle patologie mentali, esse continuano a essere tuttora stigmatizzate, in quanto considerate meno "importanti" o riconosciute rispetto alle malattie fisiche. In verità numerose forme di disagio psichico e disturbi mentali non sono così distanti da noi come non lo sono nemmeno dal mondo dello spettacolo, anello di congiunzione tra generazioni in continua evoluzione. Spesso dietro ad artisti di eminente successo, soprattutto nel mondo del rock, si celano verità crude, ignorate da molti. Alcune di queste "verità" nascoste danno vita al brano "Comfortably Numb", celebre canzone dei Pink Floyd dell'album *The Wall*, del 1979. La genesi del pezzo musicale parte da una situazione effettivamente vissuta da Roger Waters, bassista e compositore insieme a Gilmour del brano, durante il tour *Animal*. La versione ufficiale ci racconta di un medico che decide di curare l'artista somministrandogli un farmaco molto aggressivo, che lo lascia praticamente senza forze. Secondo la versione ufficiosa, invece, è il manager della band a praticare l'iniezione poiché, entrando nella stanza di hotel di Waters, lo trova assuefatto dal dolore e pensa bene di drogarlo per rimetterlo in piedi e fargli continuare lo spettacolo. Waters ammetterà successivamente che per lui quel periodo era stato veramente difficile, un incubo: doveva suonare, ma a malapena riusciva a sollevare il braccio. Roger lamentava di ansia e varie problematiche già da tempo e lo stress per il tour in corso non faceva che amplificare il tutto, seppure fossero mai stati presi effettivi provvedimenti dal manager della band. Il protagonista dell'inciso è Pink che, percependo uno strano dolore, è interpellato da un dottore il quale, con l'espressione "I'll need some information first, just the basic facts. Can you show me where it hurts?" cerca di comprendere la situazione del paziente, di trovare un qualche dolore fisico che possa tentare di curare o alleviare con dei semplici medicinali. La verità è che per Pink il dolore è ovunque e da nessuna parte: un profondo disagio annidato nella sua mente e sepolto al centro del suo essere, che non può essere spiegato con semplici parole. Ciò nonostante, il protagonista viene sedato con una "punturina". È poi offerta all'ascoltatore un'immagine enigmatica di come Pink percepisca il mondo esterno: egli è paragonato ad una nave alla deriva che non potrà ricevere nessuna forma d'aiuto; vaga smarrito tra presente e passato dopo l'assunzione dei farmaci, per l'impossibilità di esprimere realmente sé stesso e le sue emozioni. Piacevolmente insensibile è Pink nel momento in cui le persone nel pubblico continuano ad urlare ed agitare le mani in aria, senza rendersi conto di nulla, mentre lui con le dita sfiora le corde. Per quelle poche ore d'effetto del farmaco può godere di una strana felicità, quasi come se potesse toccarla con mano e dimenticare il frastuono che è nella sua mente. In realtà il "mostro" è sempre stato lì ma, fintanto che l'involucro sembrava stare bene, non era realmente importante, ed è forse per questo che il dottore nel brano non si sofferma mai veramente sulle sue sensazioni. Talvolta la mente umana pone in essere delle condizioni per semplificare l'elaborazione di un trauma, proprio come Pink, che si estranea dalla sua condizione cercando di sfuggirne. Si comprende così, quasi come se fosse naturale, che ciò che si vede è indiscutibilmente più importante di ciò che non si vede. È noto che lo stesso Syd Barret, leader e voce dei Pink Floyd, venne allontanato categoricamente dalla band per disturbi mentali; il primo netto cambiamento in Syd fu rilevato da Boyd, produttore del primo singolo dei Pink Floyd, che notò che mentre gli altri membri del gruppo erano amichevoli, Barret aveva uno sguardo assente e privo di vitalità. Molti concerti furono rovinati per i comportamenti di Syd che spesso, seduto vicino all'amplificatore, lasciava il suo ruolo a Gilmour e Roger; da lì ci fu il ritiro dalle scene di un talento vero, le cui ali vennero tarpate, così come quelle di moltissimi altri di questo ambiente, perché non si comprese né si decise di curarne il disagio. È quindi importante, in qualsiasi contesto ci si trovi, non prendere sottogamba tali problematiche o, peggio, negarne l'esistenza. I frammenti del nostro essere sono tanto importanti quanto il nostro corpo ed è necessario prendersene cura per una convivenza pacifica e serena con sé stessi e con gli altri.



Quando il corpo difende la propria identità

I Maori, popolo polinesiano della Nuova Zelanda, si caratterizzano principalmente per la diffusa pratica dei tatuaggi che essi applicano sul proprio corpo, con le finalità più variegata, spesso legate ad esperienze di vita volte a simboleggiare lo status sociale o anche a motivi strettamente legati alla sfera religiosa e spirituale.

Non si tratta affatto di una moda o di un semplice “abbellimento estetico”, bensì è parte di un rito che potrebbe persino essere definito sacro, una sorta di tradizione che crea una vera e propria identità da intendersi in chiave “positiva”. Essa consente alle persone non solo di “identificarsi” e legarsi ad un popolo, ma anche di manifestare una propria volontà, di difendere una cultura, un percorso e un patrimonio storico e spirituale al contempo, in quanto si fonda su valori che, a loro volta, costruiscono un’intera comunità.



Il corpo, nella cultura Maori, è utilizzato da sempre come strumento di comunicazione: i guerrieri, ad esempio, usufruivano dei tatuaggi al fine di raccontare le proprie imprese, facendo sì che ogni segno indicasse un differente avvenimento. Sicuramente uno dei più rappresentativi è il “moko”, nonché il simbolo del passaggio dall’adolescenza all’età adulta: al suo interno, il viso è ricoperto con motivi particolarmente complessi che congiungono la radice dei capelli al mento e attraversano le orecchie.



Nanaia Mahuta è stata la prima deputata neozelandese a portare un moko kauae, che rappresenta l’emblema non solo di come la perseveranza e l’impegno nella vita consentano di raggiungere tappe importanti, ma anche di quanto l’affermazione positiva di se stessi sia di grande incoraggiamento a non rinunciare alla propria identità.

Tale storia, insieme a tante altre, ci insegna come la moda attuale di ricoprire il proprio corpo con disegni o altre forme di espressione sulla pelle non debba trascurare il fatto che è proprio grazie al “corpo” di tante donne e tanti uomini che si ha avuto la possibilità di costruire un linguaggio di straordinaria potenza, anche in difesa dei diritti di individui ed intere comunità.

Un tatuaggio rappresenta, pertanto, una forma di espressione di sé, il desiderio di cogliere un attimo ed imprimerlo sulla pelle in eterno, di trattenere un momento o un sentimento e non permettergli di fuggire, consentendogli un perpetuo ricordo. In esso, dunque, il corpo assume il carattere di uno strumento effimero, che sicuramente non potrà sfuggire alla crudele devastazione del dio Crono, ma potrà essere la tela di un’opera d’arte eterna.

Dafne Puzio 30



NON È LIBERO CHI È SCHIAVO DELLA PROPRIA MENTE

“Abbi buona cura del tuo corpo, è l'unico posto in cui devi vivere”: così recita in un celebre aforisma lo speaker motivazionale statunitense Jin Rohn. Strettamente connesso col senso lato che la locuzione latina di Giovenale “*mens sana in corpore sano*” ha assunto nel tempo, la scienza ha dimostrato quanto effettivamente un corpo trascurato possa affliggere la salute psicologica e influenzare negativamente l'intelletto. Ciò si riversa, ciclicamente, sul proprio fisico, come tentativo di liberarsi da tutti i danni che la nostra psiche ci causa. Uno degli effetti più devastanti del fenomeno è l'autolesionismo, un comportamento capace di spostare concretamente il dolore da anima a corpo, vissuto erroneamente come più tollerabile. Avendo messo in pratica tali azioni autolesive, tuttavia, la vergogna e l'amarezza rischiano di aumentare ulteriormente, trascinando l'individuo in un vortice continuo.

Non sempre sono le sensazioni negative che persuadono a compiere tali gesti brutali; talvolta anche i sentimenti positivi, esasperati all'estremo, possono dirottare l'individuo addirittura verso il suicidio o l'efferato omicidio.



La letteratura occidentale, con il suo immenso immaginario di morte, offre tantissimi esempi significativi di eroine ed eroi che arrivano all'atto estremo del togliersi la vita perché sopraffatti da passioni devastanti e autodistruttive, che sfuggono ad ogni possibilità di controllo razionale. L'ispirazione poetica di Virgilio, ad esempio, ne crea un modello universale nell'Eneide, nella tragica figura dell'eroina cartaginese Didone. L'atto estremo è la conseguenza dell'abbandono di Didone da parte del proprio amato, Enea, che per la sua fervida *pietas* agli dèi è costretto, seppur ricambiando il sentimento, a lasciarla. La regina di Cartagine, caduta in follia per l'insopportabile disperazione, lo maledice e successivamente si priva della vita trafiggendosi con la spada che egli stesso le aveva donato.

Differente è l'episodio dei celebri personaggi Shakespeariani, Romeo e Giulietta, giacché entrambi nutrono un vivido desiderio di stare insieme, ma, a causa di un equivoco, Romeo, credendo che la sua amata sia realmente morta, beve del veleno. Ella, al suo risveglio, notando il corpo del Montecchi senza vita, e anch'ella sospinta da un'angoscia insostenibile, lo bacia per assumere il liquido e si suicida con lo stesso strumento utilizzato da Didone: l'arma del suo amato.

Attenendoci sempre al sentimento amoroso, ancora la letteratura italiana fornisce un esempio di “riversamento dell'emozione repressa” sul corpo altrui attraverso la novella del “*Decameron*” di Boccaccio “*Lisabetta da Messina*”. Giovane ragazza, orfana di padre, viene ostacolata per il suo amore ricambiato per il bellissimo Lorenzo dai suoi tre fratelli, poiché egli è di una classe sociale inferiore. I due amanti continuano, comunque, a incontrarsi di notte, fino a quando i tre fratelli ne vengono a conoscenza e uccidono il ragazzo, occultandone il corpo. Una notte, Lorenzo compare in sogno a Lisabetta, mostrandole il luogo dove è stato sepolto. Ella, presa dallo sconforto e dalla disperazione, si reca nella posizione indicata, dissepellisce il cadavere e, volendo avere un suo ricordo, gli taglia la testa per poi nascondere in un vaso, che copre con una profumatissima pianta di basilico. Successivamente, i fratelli scopriranno tutto e, per salvaguardare l'incolumità della famiglia, si trasferiranno a Napoli, portando con loro la sorella che, dopo poco tempo, si lascerà morire per il dolore e la mancanza.



Anche dalla Storia ci sono pervenuti innumerevoli episodi di accanimento sulla fisicità di personaggi-simbolo. Tra i più celebri, in tempi più recenti, molto rappresentativo è il “*crudele rituale di rovesciamento simbolico*” (Passerini), ovvero l'excurus che condusse all'esposizione del corpo senza vita di Mussolini, avuto luogo nel Piazzale Loreto il giorno 29 aprile 1945. Attorno all'immagine del duce erano gravitate forme di culto finalizzate ad esaltarne la fisicità virile: nelle trincee, nelle spiagge, nei campi (in cui si mostrava a torso nudo), nell'esasperata gestualità delle orazioni pubbliche. In tal modo era stato trasformato in un oggetto mitico, capace di colpire profondamente l'immaginario popolare. L'episodio determinante la conclamata nemesi per il corpo-simbolo del tiranno avvenne il 10 agosto 1944, quando quindici partigiani vennero fucilati e lasciati per un'intera giornata riversi in Piazzale Loreto, custoditi dai militi fascisti. Il giorno successivo alla sua fucilazione, avvenuta il 28 aprile 1945 da parte dei partigiani, dal lago di Como giunse il camion che scaricò i corpi di Mussolini, della sua amante Clarice Petacci e di alcuni gerarchi fascisti. Essi subirono la crucifige (condanna spietata), successivamente il ludibrio (derisione crudele) e, infine, la crocifissione. Una scena permeata di simbologia, animata dai gesti di vendetta che la folla riversava sul peso morto odiato: lo si esortava a “fare un discorso”, gli si sparava, sputava e orinava addosso, il cranio venne sfasciato a calci. Le donne di Milano gli gettarono addosso ortaggi e pane nero, base della “dieta di guerra”. Inoltre, per mostrare a tutti “l'estirpazione del cancro”, lo si appese a un traliccio di un distributore. Ma fu l'impiccagione col capo rivolto verso il basso il colmo della degradazione, frutto della barbarizzazione a cui la guerra e il fascismo avevano condannato il Paese.

GILLES DE RAIS, IL PRIMO SERIAL KILLER DELLA STORIA

Gilles De Rais è considerato il primo vero serial killer della storia ed è anche colui che ispirò il personaggio di Barbablù, protagonista dell'omonima fiaba. Vissuto in epoca medievale, la sua figura è molto particolare non solo per i reati commessi ma anche per alcuni suoi particolari interessi. La sua nascita si può collocare tra il 1404 e il 1405, nel pieno della Guerra dei Cent'anni; Gilles apparteneva ad una nobile famiglia e, nel momento in cui rimase orfano, venne allevato dal nonno che ne plasmò i primi anni di vita e lo indirizzò verso un addestramento militare in cui si distinse con una certa bravura. A 16 anni partecipò alla liberazione del Duca di Bretagna, Giovanni VI, e da questa missione ricevette terre e denaro che andarono ad accrescere il suo patrimonio. In battaglia Gilles si distingueva per la sua energia e la sua forza, i suoi compagni di battaglia erano soliti paragonarlo a i vichinghi del passato. Nel 1429, grazie alla sua fama di guerriero feroce, venne convocato dal re di Francia, il quale gli affidò una missione, ovvero liberare la città di Orléans che ormai da mesi era assediata dagli Inglesi. Proprio in questa occasione conobbe Giovanna D'Arco, colei che affermava di essere stata scelta da Dio per liberare la Francia dagli stranieri. Entrambi capeggiarono l'esercito che in otto giorni liberò la città; venne nominato maresciallo e nei mesi seguenti rimase sempre al fianco di Giovanna, cercò anche di salvarla dalla sua condanna ma non fece in tempo. Proseguì la lotta contro gli inglesi e nel 1434, caduto in disgrazia il suo protettore, il cancelliere La Tremoille, Gilles perse il suo titolo di maresciallo. Tuttavia la sua fortuna, all'epoca, era considerevole e quindi la sua vita fu comunque lussuosa e sfarzosa. Gilles De Rais era affascinato dall'alchimia e dalla magia, infatti, presso il castello di Tiffauges, riunì maghi, stregoni, negromanti, satanisti e alchimisti. In queste riunioni invocava il diavolo, arrivando a vendersi a lui nel momento in cui venne ingannato da un ex monaco e occultista aretino Francesco Prelati.

Al giorno d'oggi siamo a conoscenza di molti aspetti della sua vita segreta grazie al processo che successivamente lo condannò a morte. Molti testimoni, per lo più contadini, dichiararono che i loro figli, di età compresa tra gli 8 e i 14 anni, erano scomparsi misteriosamente dopo aver prestato servizio presso Gilles. Sin dal primo momento i genitori dei bambini avevano sospettato di lui, ma a causa della paura che provavano nei suoi confronti non si erano mai azzardati ad accusarlo. Nel corso di sette anni le sparizioni aumentarono vertiginosamente: secondo alcune dichiarazioni si arrivò a 140 sparizioni. Gilles e i suoi seguaci, durante il processo, confessarono ciò che accadeva ai bambini all'interno dei suoi castelli. Il barone si era procurato dei sicari, i quali erano incaricati di rapire i bambini, ma questa operazione era preceduta da una fase ancora più macabra, ovvero una selezione, infatti venivano scelti solo bambini considerati "belli come un angelo". Successivamente le vittime venivano rinchiusi in una "stanza speciale", sempre all'interno dei castelli, dove il barone li sottoponeva ad una specie di strangolamento per evitare che strillassero, successivamente li liberava solo per violentarli e poi ucciderli. Uno dei suoi servitori dichiarò che il barone provava addirittura piacere nel compiere i suoi crimini e, dopo questo macabro piacere, cadeva addormentato. I servitori avevano il compito di ripulire la stanza e liberarsi dei corpi. Alcuni autori hanno sospettato che queste accuse facessero parte di un processo politico simile a quello di Giovanna D'Arco. Un tribunale deciso a condannare il barone avrebbe raccolto le accuse di pratiche demoniache, eresia e sodomia per ottenere una condanna a morte esemplare. La minaccia della tortura sarebbe anche servita affinché lo stesso Gilles confessasse. Tuttavia, la maggior parte dei biografi, anche i più recenti, tende a credere che l'accusato abbia commesso almeno una parte dei crimini imputati. Nei suoi ultimi mesi di vita ebbe un atteggiamento strano, infatti nel settembre del 1440 una delegazione inviata dal vescovo di Nantes si presentò alle porte del suo castello e Gilles si consegnò senza porre alcun tipo di resistenza. Durante il processo, dopo aver riconosciuto tutti gli atti che gli furono imputati, dichiarò come ultima giustificazione di aver agito in quel modo perché era scritto nelle stelle. La sua condizione di pari di Francia non servì a salvarlo. Il 26 ottobre del 1440 Gilles De Rais, considerato il primo serial killer della storia, fu impiccato nel prato della Madeleine, in prossimità di Nantes. I suoi resti, parzialmente bruciati, vennero sepolti nella chiesa dei Carmelitani della stessa città.

Immacolata Criscuolo 4 F

I VIZI NON SONO CRIMINI

Lo scorso dicembre in Nuova Zelanda è entrata in vigore una delle leggi anti-fumo più dure tra i paesi a cultura occidentale. Si tratta di un provvedimento che, oltre a restringere i requisiti per vendere sigarette e ad obbligare i produttori a ridurre i livelli di nicotina, ha reso praticamente illegale il fumo ai futuri adulti, nati dal 1° gennaio 2009. Dopo un primo momento di stupore, gran parte dell'opinione pubblica ha accolto favorevolmente questa iniziativa, inclusi i giornali, che hanno presentato in luce positiva la decisione del governo neozelandese: commenti di medici sui rischi e i danni del fumo sono stati posti accanto a dichiarazioni di politici, che hanno fatto notare quanti miliardi di dollari si potrebbero risparmiare nella sanità pubblica riducendo questo terribile "vizio". La questione, tuttavia, è molto più complessa di quella che sembra. Nessuno può negare che fumare faccia molto male alla salute, che possa provocare difficoltà a respirare, ictus, tumori ed altre serie patologie, ma molte altre sono le cose che fanno altrettanto male. Se ai cittadini può essere vietato di fumare per il fatto che lo Stato lo trova dannoso per la salute, perché non vietare tante altre attività potenzialmente pericolose? Ma vogliamo davvero che vengano banditi sport estremi come l'alpinismo, il paracadutismo, il motociclismo, alimenti poco salutari come gelati, caramelle, vino e qualsiasi altro comportamento solo perché potrebbe metterci a rischio? Nutriamo dei seri dubbi, anche perché, dopo anni di "guerra alla droga", si può dire senza ombra di dubbio che le politiche proibizionistiche, di qualsiasi forma esse siano, sono state e sono un disastro totale. Non solo non hanno impedito il consumo di droghe, ma hanno anche creato disagi ben più gravi di quelli legati al vizio che volevano proibire: "bandendo" una qualsiasi sostanza, si crea un mercato nero, che non solo ha un enorme potenziale di profitto dovuto alla limitazione dell'offerta, ma genera anche una situazione nella quale i clienti e i fornitori sono privi di qualsiasi protezione legale. Ad esempio, se uno spacciatore viene derubato o aggredito mentre lavora, è improbabile che chiami la polizia per farsi aiutare. Questo permette che il mercato sia controllato quasi sempre dalla banda più violenta o che abbia corrotti più agenti e funzionari pubblici.

In un regime d'illegalità, inoltre, i consumatori non hanno controllo sulla qualità di ciò che comprano e spesso si trovano a fare uso di prodotti di scarsa qualità, se non addirittura tossici. Si pensi a come la cannabis venga a volte tagliata con lama di vetro, piombo e lacca, sostanze che possono causare intossicazioni.

E' da aggiungere anche che la guerra ai vizi porta ad erodere le libertà civili in molti paesi: cittadini pacifici che vengono fermati, perquisiti e certe volte costretti a sottoporsi a test delle urine; patenti, passaporti o porti d'armi che possono venire facilmente sospesi; tribunali che introducono eccezioni ai diritti individuali per casi di droga; la polizia che compie violazioni di domicilio con vere proprie invasioni paramilitari; la privacy che viene violata per perseguire presunte attività di riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga.



Un proibizionista potrebbero ancora dire che tutte queste ingiustizie sono da tollerare per salvaguardare la società dal trasformarsi in uno stuolo di "zombie", inebetiti da sostanze psicotrope e incapaci di vita sociale, ma questo è smentito dai fatti. Nel XIX secolo e nei primi anni del XX, prima che in diversi Paesi cominciassero a essere introdotte leggi proibizioniste, l'oppio e i suoi derivati erano in un'ampia varietà di forme. Ciononostante, non si registravano in quell'epoca rilevanti problemi sociali o criminali. Da quando l'Olanda tollera di fatto l'uso personale di marijuana e hashish, disponibili nei coffee shop e nei bar, non si sono verificati né un travolgente aumento del consumo né preoccupanti patologie sociali. In Portogallo, che nel 2001 ha decriminalizzato l'uso di ogni sostanza, vi è la più bassa percentuale di giovani consumatori in Europa, il 14%. Dopo l'abrogazione del regime proibizionista sugli alcolici negli Stati Uniti, l'incremento nel consumo fu minimo e i livelli di alcolismo rimasero i medesimi.

Tutto questo dimostra una sola cosa, che gli individui, in un contesto di libertà, imparano a gestire meglio i propri vizi.

Antonio Patriciello 5B

IL SILENZIO DELLA DIGA

L'episodio è tratto dal celebre videogioco Grand Theft Auto V

17 gennaio 1975: la prima pagina del Daily Globe riporta queste parole: “La LSPD trova vicino alla diga Land Act il corpo smembrato della giovane showgirl Leonora Johnson”.

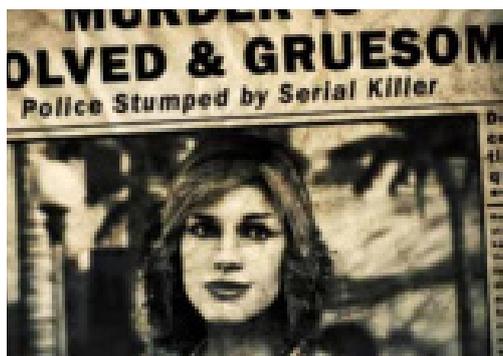
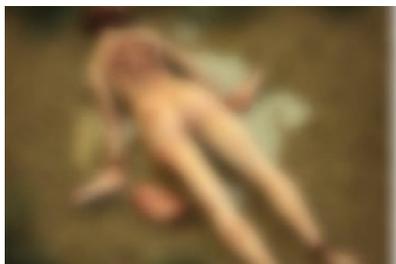
Il caso di Leonora Johnson è uno dei più famosi dello stato di San Andreas, da sempre avvolto da un alone di mistero.

Nata il 29 agosto 1952 nel Midwest, era sempre stata una ragazza sognatrice, sempre disposta a dare una mano alla famiglia con la coltivazione dei campi. La sua vita era stata dura sin dall'infanzia, poiché aveva avuto problemi al torace per lunghi periodi a causa del suo vizio del fumo. Non essendo molto incline all'ambiente scolastico, all'età di 15 anni aveva abbandonato la scuola e dopo tanti autostop era arrivata nella città di Los Santos con il grande sogno di diventare un'attrice di successo. Aveva iniziato a lavorare come cameriera in uno dei locali della città, ma la sua bellezza e la sua ingenuità non erano passate per nulla inosservate; da lì a poco sarebbe entrata a far parte dell'ammaliante ma misterioso mondo di Vinewood, partecipando a feste private.



All'inizio degli anni '70 aveva cominciato a lavorare come modella in pubblicità e recitare in ruoli minori fin a quando, nel 1973, era entrata a far parte della Richards Majestic Productions, la casa cinematografica più in auge in America grazie al direttore, David Richards, conosciuto in tutta la città per la sua generosità e cuore d'oro. “Rum Runner” era stato il suo primo film da protagonista con il quale sarebbe stata riconosciuta come una vera e propria celebrità. Tutti i giornali, i media, tutta la contea di Los Santos e Blaine County parlava di lei e del “bel viso senza forse molte scintille negli occhi”. Nonostante ciò, l'impatto mediatico aveva spinto l'attrice ad essere una delle contendenti per un ruolo da protagonista nel film “The Many Wives of Alfredo Smith”.

L'omicidio non era avvenuto dove il corpo fu ritrovato, ma era stato precedentemente pulito e posizionato come se fosse un'installazione artistica; le era stata mozzata la testa e mutilato il viso, mani e piedi erano stati staccati e invertiti, con il corpo a pancia in giù; sulla schiena c'era una stella disegnata con delle bruciature di sigarette; una parte della coscia era affianco al corpo, con sopra scritto “PROSCIUTTO”. L'autopsia aveva rilevato dei tagli sul seno e dei lievi segni di rapporto sessuale, indefinibile capire se prima o dopo l'omicidio. L'ispezione della scena del crimine aveva inoltre riportato che i giornalisti sarebbero arrivati ore prima della polizia e avrebbero distrutto i possibili indizi. Inizialmente la stampa era stata capace di coprire il delitto omettendone l'effettiva esistenza, ma solo per poco. Perché tutto questo? Perché il caso si era chiuso così velocemente?



I principali sospettati provenivano quasi tutti dal sinistro mondo di Vinewood, a partire da Mitch Dexter, attore con il quale Leonora aveva avuto una relazione nella primavera del 1969. Cinque anni dopo però Leonora avrebbe confessato che un importante celebrità aveva abusato di lei. Forse Dexter, conosciuto per la sua misantropia, aveva voluto zittirla per sempre?

Leonora era stata fidanzata nel 1972 con Everett Rogan, croupier di un casinò, che però dopo la relazione aveva iniziato a pedinarla. Dagli archivi della polizia di Los Santos risulta che nel 1973 Leonora aveva imposto un'ingiunzione restrittiva nei suoi confronti. L'amore spesso fa brutti scherzi.

Alcuni dei sospettati non potevano non essere della famiglia Richards. David non ha avuto un movente vero e proprio, ma la corruzione che al tempo girava nel mondo del cinema, la sua influenza e gli agganci giusti per insabbiare l'omicidio, facevano di lui un possibile sospettato. Nel marzo del 1975 pare che David avesse inviato del denaro alla famiglia Johnson, gesto che era diventato ancora più sospetto per la sua conoscenza di una lettera di confessione. Solomon, figlio di David e produttore del film “Rum Runner”, era stato protagonista insieme a Leonora di un dibattito pubblico nel quale aveva criticato il successo esponenziale dell'attrice definendola con le movenze di un prosciutto. Un inusuale insulto, questo è certo, ma sarà per questo che il padre confessò di una lettera ma non fece il nome di chi la scrisse?

Leonora, prima della morte, era stata designata per il ruolo di “The Many Wives of Alfred Smith”. Tra le altre contendenti c'era Betsy O'Neil, che era stata scartata proprio in favore di Leonora poiché più giovane. Movente più che giusto per farla fuori.

In una delle ultime lettere alla sua famiglia, Leonora Johnson aveva fatto riferimento all'offerta di un ruolo da protagonista in "The Many Wives of Alfred Smith", ma il direttore cinematografico Peter Dreyfuss né aveva confermato né smentito la voce. Famoso per la sua infatuazione per l'arte macabra e il consumo di droghe, in una delle sue interviste, Dreyfuss aveva battezzato gli attori come "arlecchini del grande schermo". D'altronde la posa del corpo di Leonora ricordava un giullare di corte...

Il caso si era concluso senza risposte, ma con tante domande, e il silenzio aveva pervaso lo Stato di San Andreas per oltre 30 anni fino ad un pomeriggio del 2013. Durante un notiziario radio della Weazel News, Ira Richards, nipote di David Richards, dichiara che il nonno prima della sua morte avvenuta l'anno precedente, aveva distrutto una lettera di confessione e disperso i pezzi in tutto San Andreas. La polizia, appresa la notizia, avvia una perquisizione locale in cerca dei frammenti cercando in ogni palazzo di Los Santos e in ogni radura di Blaine Country



"15 Marzo 1975

Caro David,

"Ascolta, so che sei un po' scosso dalla tua scoperta della mia 'piccola indiscrezione'" "le mie azioni furono un po' inumane" "ma non è una brutta cosa" "l'umanità è il sangue degli artisti!" "Ho dovuto ucciderla e ho dovuto farlo in quel modo" "Nel modo che mi avrebbe fatto più soffrire - torturandola lentamente e dolorosamente, poi mandando ricordi alla sua famiglia. E negli anni successive ho dovuto spingere la famiglia a soffrire ulteriormente solo per provare quanto io capisco la sofferenza e di come io possa rappresentarla al meglio come artista" "spero che tu e Rachel abbiate lavorato sui vostri problemi di coppia. Non vedo l'ora di rifare la cena del venerdì prossimamente. Sei sempre stato un'ispirazione per me".

Il tuo caro amico

Peter Dreyfuss



Dreyfuss è stato catturato, arrestato e portato al penitenziario di Bolingbroke per scontare il suo ergastolo. L'anima di Leonora Johnson può finalmente riposare in pace.

Vittorio Piscopo 4D

«Feel your body»

Clorinda: «“Danzare con l’anima” significa lasciarsi trasportare dalla musica, sentire i suoi accenti in ogni parte del corpo, e avvertire anche quest’ultimo nostro. Adoro perfino il dolore che segue una lezione estenuante di classico, perché mi fa percepire i miei muscoli, mi dà conferma della mia esistenza, mi concede un posto nel mondo. Quando danzo sto bene, mi conferisce il continuo scopo di superare i miei limiti. E, inoltre, è una terapia, la mia felicità, il mio rifugio sin da piccola».

Giusy: ««La danza, per me, è l’unico posto in cui mi posso esprimere liberamente senza la paura di essere giudicata. Quando danzo mi sento viva come non mai, mi sento un fuoco dentro che arde continuamente e alimenta la mia passione. Senza di essa non riuscirei ad esprimere completamente me stessa, i miei sentimenti, le mie paure; mi sentirei vuota. Ed è proprio per questo che la danza deve essere intesa come un’arte, perché, così come la pittura, la musica, anche essa è una forma di espressione»».

Ogni ballerino autentico, danzando, non si limita alla mera esecuzione, ma esprime se stesso col linguaggio del corpo, infatti il termine coreografia, cioè la traduzione del proprio animo attraverso i passi, i gesti e le espressioni, deriva dal greco choreia (“danza”) e graphè (“scrittura”). Danzare con l’anima e svolgere meccanicamente dei passi in successione sono due azioni completamente e visibilmente differenti: la prima coinvolge il pubblico nella storia che l’artista vuole raccontare col proprio corpo, oppure nelle medesime sensazioni rievocate per interpretare al meglio il ruolo assegnato; nel secondo caso, gli spettatori recepiscono l’esibizione in maniera fredda, e non basteranno un’ingente quantità di piroette, un collo del piede particolarmente accentuato, lavorata flessibilità delle gambe e della schiena, per colpire il pubblico, senza la passione, il carisma e la totale immersione nella musica da parte dell’artista.

Anche la danza, tuttavia, presenta degli aspetti negativi. Le ballerine, soprattutto quelle classiche, subiscono un’insostenibile pressione psicologica dovuta ai canoni che animano il mondo tersicoreo, sia da parte degli insegnanti che da loro stesse, costrette ad affrontare il confronto critico dello specchio che contorna ogni sala di danza. Di conseguenza, cadono sovente in disturbi alimentari, contravvenendo al patto che hanno stipulato col loro corpo: avere cura di esso. Il fisico, in tale ambito, è lo strumento indispensabile per coltivare la loro passione e, qualora trascurato, non rende.

A tal proposito vigono principalmente due scuole di pensiero: la prima, che riguarda in particolar modo il balletto tradizionale, tende a paragonare unicamente per un corpo statuario, armonioso, asciutto e definito, con gambe lunghe e linee affusolate; la seconda, diffusa nel settore moderno, contemporaneo e hip hop, tende a elogiare tutte le corporeità, affermando come ognuno possa trarne vantaggio, seppur diverso in base allo stile che si pratica.





L'artista colombiano Ferdinando Botero ha disegnato "La Ballerina", per esprimere la sua opinione a riguardo. È stato superlativo, giacché è riuscito a conferire leggerezza a una fisicità "ingombrante e pesante", come affermerebbero alcuni ballerini, a discapito della concezione tradizionale

del balletto dove anche un chilo di troppo viene ripudiato: il capolavoro è, dunque, dominato da una "pesante grazia". La sua considerazione a riguardo è stata: «Nessuno mi crede. Io non ho mai

dipinto una donna grassa nella mia vita. Dipingo solo la sensualità, l'essenza dell'esistenza. È una visione filosofica, una posizione concettuale. L'importanza della forma, del volume è da sempre nella storia dell'arte. Da questo concetto sul volume nasce il mio linguaggio. Per questo, ripeto: non ho mai dipinto una donna grassa nella mia vita».

Tutti sono, dunque, liberi di danzare: piccoli e adulti, maschi e femmine, qualunque forma corporea si abbia. I più grandi ballerini non sono grandi per la loro tecnica, ma per la loro passione. Sara Mardegan, ballerina professionista, esorta chiunque ami ballare, pur non sentendosi a proprio agio col fisico, nella seguente maniera: «La tua forma fisica non è importante. Se ballerai con

Giuseppina D'Antò IV F, Maria Clorinda Errichiello IV D





FU PROPRIO LÌ CHE TROVAI IL MIO POSTO NEL MONDO ...

Da bambini nessuno ti insegna ad inseguire le tue passioni, almeno così ricordo di quella mia sgangherata infanzia. Durante il periodo dell'infanzia sei felice perché non ti conosci, non conosci il tuo corpo, non conosci quelle cose che ti danno il titolo di "adulto", quelle cose "da grandi", che ti spingono a fare una scelta piuttosto che un'altra, a preferire un percorso all'altro. Sono gli altri, loro.

Le passioni si coltivano grazie a qualcuno che crede in te o almeno così ha funzionato per molto tempo nella mia mente insicura: valevo solo se gli altri decidevano che fosse così.

Da bambina un giorno decisi di cimentarmi in un nuovo sport, la ginnastica artistica. All'epoca non era molto comune come attività agonistica: nel mio paese c'era un'unica palestra in cui poter fare "una prova". Ancora oggi mia nonna pensa abbia fatto danza, ma non le faccio una colpa, perché in fondo all'epoca non sapevo nemmeno io a cosa stessi per andare incontro.

Ad ogni modo il caso mi trascina in quella palestra. Ricordo una versione di me molto timorosa, chiusa, timida. Non mi aprivo con nessuno anche se quello che facevo sembrava attivare qualcosa di vivo dentro di me. Non riuscivo a spiegar-melo, ma mi rendeva la ragazzina più felice del mondo.

Poi un giorno un'istruttrice comincia a esprimere pesanti giudizi sul mio corpo: "Bisogna essere bravi di natura e la tua genetica non aiuta", mi ripete. "Sei pesante e fifona. Dove vuoi arrivare con questo atteggiamento?"

Per fortuna le torture finiscono quando questa istruttrice va via. Non finiscono assolutamente di torturarmi però le paranoie: era come se avessero occupato una zona nel mio cervello e l'avessero inquinata di sensi di colpa, di odio verso me stessa, spingendomi a sentirmi indifesa di fronte a qualcosa di invisibile. L'incapacità di agire e, soprattutto, di reagire, interrompe così il mio sogno: l'impossibilità di far fronte da sola al mio nemico "invisibile" mi immette in un tunnel che sembra condurmi ad una lenta ma inesorabile autodistruzione. Purtroppo a quell'età non capisci nemmeno cosa ti sta accadendo ed è così che rimani bloccato nel buio asfissiante della galleria e speri solo di vedere una luce, qualcosa o qualcuno che possa salvarti. Lo avrei capito molto più tardi. In quegli anni potevo apparire esternamente come una persona "normale", non mi sarei definita un caso patologico, indossavo molto bene una maschera. Cercavo di negare anche a me stessa la gravità della situazione, ma soffrivo. Stavo male e ricordo che alternavo periodi di serio digiuno ad abbuffate compulsive. Punivo il mio corpo, non lo accettavo e gli infliggevo castighi terribili.

Poi c'è la svolta: la consapevolezza e la decisione di chiedere aiuto. Comincio un nuovo percorso, eliminando quanto di "marcio" avevo accumulato, intraprendo un cammino di analisi delle cause del mio malessere.

La forza di volontà e la determinazione sono armi a doppio taglio e "cercare sempre di avere il coltello dalla parte del manico" è un buon metodo per non lasciarsi abbattere.

Ad oggi pratico ancora questo sport e posso ritenermi una vincitrice. In quella palestra, sei anni fa, conobbi le mie compagne di vita: la nostra passione va oltre le difficoltà che ci siamo trovate da ragazzine ad affrontare e ogni giorno possiamo proseguire insieme verso il nostro sogno, perché niente ci rende più felici che fare questo. Niente ci rende più vive.

Roberta Arigò 3F



IL CORPO NEL CULTURISMO



Il corpo, oggetto di ampie discussioni negli ultimi anni, oggi non appare più solamente come un ammasso di carne ed ossa, ma come il motivo del compiacimento e della disperazione di molte persone, che riescono a sentirsi molto bene con sé stesse o al contrario, cadono addirittura in un'infinita voragine di terrore fatta di un'incoltabile insicurezza. In questo ambiente malsano e complesso, si è fatta strada una disciplina, che nella sua più pura essenza, vuole celebrare il fisico in quanto tale: il culturismo (in inglese bodybuilding, "costruzione del corpo"). Questo, tramite l'allenamento con pesi e sovraccarichi e un'alimentazione specifica, si pone come obiettivo il cambiamento della composizione corporea.

Sebbene il culto del corpo ben modellato esista da millenni, è una pratica relativamente moderna. Non è un segreto che già l'antica Grecia, da sempre la culla delle nostre arti, una fra tutte lo sport, manifestasse una particolare attenzione al corpo umano, alla sua forma e alla sua prestanza fisico-atletica, senza trascurare la componente culturale, di cui l'uomo si doveva continuamente arricchire. Il culturismo vero e proprio, però, nasce in Europa alla fine del 1800 grazie a un prussiano, Eugene Sandow, che ammirando il modello greco-romano si dedica all'esercizio fisico modellando il proprio corpo. Tuttavia, come i suoi contemporanei, non ha nozioni basilari relative allo sviluppo muscolare, da un punto di vista scientifico in quanto non esistevano studi approfonditi a riguardo; dunque, basa la sua attività sull'istinto e la pratica su se stesso. Nonostante ciò mostra una definizione muscolare assolutamente spettacolare e fuori dal comune. Nel 1901 organizza la prima gara mondiale di bodybuilding e, decenni dopo, la sua immagine viene scelta come calco per il trofeo della più importante competizione di questo sport.

A seguire le orme di Sandow è Steve Reeves, che aggiunge alle sue routine di allenamento anche vari esercizi di isolamento muscolare e pompaggio, che regalano al suo fisico un tocco plastico ed una qualità muscolare ancora migliore. Negli anni '20 e '30, la cultura del fitness si diffonde negli Stati Uniti grazie a figure come Charles Atlas e Joe Weider, che promuovono l'allenamento con i pesi per migliorare la salute e la bellezza fisica. Weider fonda la rivista "Your Physique" nel 1940, che diventa rapidamente un punto di riferimento per i culturisti in tutto il mondo. Il bodybuilding moderno ha inizio negli anni 60, quando si diffonde il principio di allenare tutto il corpo ad ogni seduta, prediligendo l'armonia al gonfiore. Tuttavia, già negli anni 70, dettati dalla figura di Arnold Schwarzenegger, detentore del titolo di Mr. Olympia per ben sette volte consecutive, il modo di praticare questo sport subisce ulteriori cambiamenti. L'allenamento in toto in un'unica seduta risulta essere troppo dispendioso e poco efficiente per alcuni gruppi di muscoli, quindi si decide di optare per la divisione in parte superiore e inferiore. Nel corso di questi anni, il culturismo si trasforma in uno sport professionistico, anche grazie al boom dello sviluppo delle macchine isotoniche e agli atleti che si allenano a tempo pieno per partecipare a competizioni remunerative. Tutto questo porta, nel 1990, alla fondazione della Federazione Internazionale del Body Building (IFBB), con l'obiettivo di regolamentare lo sport e organizzare eventi globali.

La storia del bodybuilding, però, ha indubbiamente numerose zone d'ombra, soprattutto a partire dal 1935, quando vengono sintetizzate e messe in commercio le prime dosi di testosterone. Da allora, il culturismo sano e naturale si è ritrovato ad affrontare una costante lotta contro il doping, che ha rovinato la reputazione dei concorsi di Mr. Olympia e ha messo in pericolo la salute degli atleti coinvolti. Negli anni 2000, infatti, se da un lato è privilegiata la tendenza al Natural bodybuilding, basata cioè sulla costruzione del proprio corpo senza l'assunzione di farmaci ma fondata sui principi allenamento, riposo e alimentazione, dall'altro questa strada più dura e lunga (che garantiva dei risultati durevoli) non sembra soddisfare i cultori più accaniti.

Tuttavia, grazie alla perseveranza e alla dedizione di molti atleti, allenatori, organizzatori e appassionati, che hanno lottato per mantenere l'integrità dello sport, oggi il culturismo sta finalmente riscoprendo la sua vera essenza: la forza, la bellezza e la salute del corpo in modo naturale e senza l'uso di sostanze illegali. L'obiettivo per il futuro è quello di continuare su questa strada e di rendere quest'arte un'espressione ancora più autentica e rispettata dello stile di vita sano e attivo.

Francesco Mocerino 40
Gennaro Castaldo 40



CULTURISMO





Cronache del Collettivo

Cronache del Collettivo è una nuova rubrica di Libero Pensiero, che nasce per dare una voce a questa nuova realtà del nostro Liceo ed ha il fine di illustrare e diffondere informazioni, progetti e attività del Collettivo Brunelleschi.

Essendo questo il primo articolo della neonata rubrica, è doveroso innanzitutto spiegare cos'è il Collettivo.

Il collettivo studentesco è un organo scolastico democratico di rappresentanza sociale nel quale gli studenti perseguono due scopi fondamentali: ritrovarsi per parlare volontariamente di temi politici, economici e sociali e organizzarsi per compiere iniziative e manifestazioni all'insegna dell'inclusività, dell'ecologismo e della lotta alla criminalità.

Chiunque può farvi parte, semplicemente partecipando agli incontri che si terranno settimanalmente a scuola e prendendo parte agli stimolanti dibattiti che il naturale confronto genera.

Creare una coscienza collettiva che possa, attraverso il confronto, sviluppare il ragionamento e la capacità d'analisi e di azione, è imprescindibile per una comunità pensante come quella scolastica. Per questa ragione è indispensabile una presenza di questo tipo all'interno della scuola.

Essendo un'esperienza inedita per il Brunelleschi, è fondamentale che ci sia un'ampia partecipazione da chiunque possa essere interessato, perché solo attraverso il vasto consenso della platea studentesca possiamo raggiungere notevoli traguardi.

In definitiva, la vera natura di questa realtà è arrivare laddove la scuola non riesce ad arrivare, per creare un ambiente scolastico più accogliente per tutti e per perseguire il più importante scopo educativo: la nascita e lo sviluppo di un pensiero critico e di un concreto impegno civico.

Inoltre, il nostro Collettivo è seguito dalla delegazione regionale dell'Unione degli Studenti*, permettendoci quindi di essere in contatto con altre realtà simili alla nostra, in modo da creare una rete di supporto e di solidarietà studentesca e di avere una rappresentanza nei dipartimenti e nei coordinamenti per far luce sulle nostre problematiche.

A rappresentare il Collettivo, votati all'unanimità dall'assemblea costituente, sono Jacopo Re, Alessandra Energe e Adelaide Russo. A loro è affidata la gestione delle riunioni e dei rapporti con la presidenza, il comitato studentesco e gli enti esterni.





Da quando è nato, cioè da settembre del 2022, poco dopo l'inizio dell'anno scolastico, il Collettivo si è subito attivato in iniziative come la partecipazione al Global Strike per Fridays For Future del 23/09/2022, preparando uno striscione e aiutando i rappresentanti nella gestione del grande flusso di partecipanti.

La successiva iniziativa promossa dall'associazione studentesca è stato il flashmob del 20/10/2022, in cui è stato esposto uno striscione fuori l'edificio del Liceo con la scritta "Donne, vita, libertà", (riportata anche in persiano) in solidarietà con le donne iraniane, vittime di discriminazioni e diritti fondamentali, che ad oggi lottano ancora contro la Repubblica Islamica. Questa manifestazione è stata fatta in collaborazione con i rappresentanti dell'I.S. Dalla Chiesa e dell'I.S.I.S. Sandro Pertini, in nome di un'unità territoriale nei confronti di un tema così rilevante come la discriminazione di genere. L'impegno del Collettivo è proseguito il 18/11/2022, nello sciopero indetto da UDS per l'attuazione dei 5 pilastri della scuola pubblica (abolizione dei PCTO; scuole partecipate; legge nazionale sul diritto allo studio; un nuovo Statuto degli studenti; maggiore attenzione a sicurezza e benessere psicologico).



Ma è all'inizio del 2023 che il Collettivo ha organizzato una delle azioni più riuscite: la tampon-box. Dopo una petizione destinata alla presidenza e al Consiglio d'istituto, che ha riscosso oltre 170 firme in un giorno, sono state installate delle scatole nei bagni femminili di studente e docente. Il primo rifornimento e le scatole sono state autofinanziate, ma la petizione, approvata poi dal Consiglio d'istituto il 09/01/2023, richiede che la spesa venga poi sostenuta dalla scuola che, infatti, si sta attrezzando per trovare i rifornimenti.

L'ultimo successo ha riguardato lo sciopero del 17/02/2023 indetto dal Collettivo, che ha riunito ad Afragola oltre 400 studenti tra il Liceo, l'I.S. Dalla Chiesa e l'I.S.I.S. Sandro Pertini, in piazza per sollecitare il comune ad agire sulle problematiche dell'edilizia scolastica, dei trasporti e per la tutela della Masseria Ferraioli. Alla fine del corteo il sindaco ha ricevuto una delegazione contenente una rappresentanza di tutte le scuole presenti.



Vi invitiamo a venire alle nostre riunioni, ogni venerdì dalle 13:30 alle 14:30 in Aula teatro.

Per una scuola diversa, per una scuola migliore!

IL LICEO BRUNELLESCHI SI SCHIERA A DIFESA DELLA MASSERIA FERRAIOLI E PER LA LEGALITA'

Lettera inviata dagli studenti del Liceo Brunelleschi al signor Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
c/o Quirinale
00187 - Roma
Afragola, 12 febbraio 2023

Egregio Presidente Mattarella,

in quanto studenti del Liceo F. Brunelleschi e cittadini attivi e interessati al nostro territorio, Le scriviamo per porre alla sua attenzione l'incertezza che gravita attorno alla realtà della Masseria Antonio Ferraioli, la quale nasce nel bene confiscato alla camorra più grande dell'Area Metropolitana di Napoli.

La Masseria, gestita da una rete di organizzazioni, associazioni, scuole e cooperative del territorio, porta il nome di Antonio Esposito Ferraioli, cuoco, scout e sindacalista della CGIL, vittima innocente della camorra.

Dal primo marzo 2017 la Masseria è stata affidata a una ATS formata da cinque partner: "l'Uomo e il Legno", Consorzio di Cooperative sociali "Terzo Settore", Camera del lavoro metropolitana di Napoli, Associazione di volontariato "Sott'e'ncoppa" e la Cooperativa Giancarlo Siani.

All'interno della Masseria, che si estende su una superficie di circa dodici ettari, pari a 120mila metri quadri, idonei alla coltivazione ortiva, sono stati realizzati degli "Orti Urbani": l'assegnazione è stata un successo e infatti gli assegnatari sono più di cento, ci sono molti cittadini, ma anche associazioni e scuole.

Le attività, però, non sono limitate alla sola agricoltura; sono attivi anche molti laboratori contro la violenza sulle donne, i campi estivi dell'associazione Libera, il Museo Vivente della Biodiversità, la lotta al capolarato.

Recentemente, però, le istituzioni stanno trascurando tale bene e rischiano di comprometterne l'operatività.

Ciò che più ci preme è, innanzitutto, chiederLe di rivalutare il progetto riguardante la costruzione dello svincolo autostradale diretto alla città di Afragola (Napoli) sul ramo A1-A16 per le provenienze da Bari, Roma e Napoli. Non intendiamo contestare in alcuna maniera la realizzazione di tale opera voluta dal Comune di Afragola ma chiediamo invece che lo svincolo non attacchi in nessun modo la Masseria Antonio Esposito Ferraioli compromettendone l'operatività. L'opera non è stata ancora realizzata, e aggiungiamo per fortuna. Secondo il disegno l'opera distruggerebbe la Masseria Ferraioli tagliandola in sei parti non collegabili tra loro.

Siamo consci del fatto che il Tar della Campania, già in due diverse sentenze, abbia rigettato i ricorsi di Nac S.R.L. e Ikea Italia Retail S.R.L., ma nonostante ciò noi cerchiamo in ogni maniera di suscitare la vostra benevolenza ritenendo che la Masseria sia un luogo di aggregazione e unione nel quale si riesca a sviluppare un'atmosfera di legalità immersa nella natura, presente in pochi, pochissimi luoghi della Campania se non dell'Italia. Oltre ciò è anche il simbolo di una vittoria afragolese sulla camorra, problema che affligge il nostro territorio e noi cittadini da troppi anni, mietendo vittime e creando danni gravissimi al nostro ambiente.

La consideriamo quindi una risorsa da tutelare e valorizzare.

Altro problema con cui si sta interfacciando la masseria è l'edificazione di un canile atto ad un risparmio annuale pari a circa 260mila euro.

Questa somma versata annualmente al comune di Caivano, ha lo scopo di ospitare dei cani randagi all'interno di strutture limitrofe.

Il Progetto, assieme allo svincolo sopracitato, andrebbe ad intaccare gran parte del polmone verde più vasto del napoletano.

La questione ha sollevato polemiche nel territorio afragolese, riportate dalla testata giornalistica "Il Mattino". Lo stesso Giovanni Russo, responsabile del bene, ha spesso cercato di sottolineare la valenza sociale che quest'ultimo rappresenta.

Per preservarla, gli addetti occupati alla gestione della masseria hanno proposto come altre possibilità quella di usufruire di spazi alternativi presenti in gran quantità nel territorio afragolese, citiamo ad esempio le altre aree sottratte alle organizzazioni criminali, al giorno d'oggi rimaste inutilizzate.

Infine, noi studenti, con lo scopo di migliorare la condizione ed il valore della Masseria, Le chiediamo di sollecitare i responsabili dei lavori finalizzati alla ristrutturazione del corpo di fabbrica, che insiste sulle particelle della Masseria Ferraioli, a terminare la realizzazione del PON Legalità, sottoscritto il 12 giugno 2018

dal Comune di Afragola con il Ministero dell'Interno, che comprende la costruzione di strutture d'accoglienza quali: un Centro per donne e minori vittime di abusi, al fine di offrire sostegno nella gestione delle dinamiche familiari e nella valorizzazione del reinserimento lavorativo; uno shop per la vendita di prodotti biologici a km 0; un bar; aule studio dedicate ad attività di formazione e indirizzate al reinserimento nel mondo del lavoro per soggetti svantaggiati, oltretutto si incoraggia alla realizzazione di un'area verde con giostrine per bambini atta all'integrazione di questi ultimi nella società e portando inevitabilmente ad una sensibilizzazione verso la criminalità organizzata.

Questo renderebbe la struttura ancora più importante e la renderebbe un polo di cultura ed educazione difficilmente scardinabile.

La Masseria, è stata in passato utilizzata anche come luogo di istruzione per gli studenti del Liceo F. Brunelleschi, che sono riusciti ad apprendere l'importanza della lotta contro le organizzazioni criminali, sfruttando come luogo di riunione questo grande polmone verde, che al giorno d'oggi conta all'incirca 308 orti privati che andrebbero distrutti nel caso in cui lo svincolo e il canile venissero costruiti. Richiediamo, dunque, cercando di far leva sulla Sua sensibilità nei confronti di queste problematiche, di fare il possibile per tutelare la Masseria Antonio Esposito Ferraioli, in virtù del comprovato valore sociale per il popolo afragolese, campano e italiano.

Cordiali saluti

**Giuseppina D'Antò, Jacopo Re,
(in rappresentanza di tutti gli studenti del Liceo F. Brunelleschi)**



I QUADERNI DEL BRUNELLESCHI

Quest'anno nel nostro liceo ha avuto inizio una nuova attività culturale, che ha coinvolto per la prima volta i docenti e non gli allievi. L'interesse per l'antico e il moderno, che contraddistingue la rivista, si coniuga a un vigoroso tentativo di riflessione sul sapere. I contributi presentano un taglio divulgativo, perché il sapere non resti appannaggio di pochi addetti ai lavori, ma senza tralasciare il rigore e la validità delle discipline. L'intento è di convogliare cultura, attuare un passaggio di interessi, più che di informazioni, coinvolgendo più discipline, fruibili a diversi livelli di lettura. I saggi dei Quaderni, infatti, vanno dalla matematica alla filosofia, dalla letteratura italiana alle lingue straniere. La modalità di scrittura scelta intende suscitare nuovi interessi nel lettore medio, ma anche trattare argomenti comprensibili ad un livello più profondo per il lettore più attento e acuto o con conoscenze specifiche. L'attenzione e la partecipazione con cui è stata accolta l'iniziativa ha incoraggiato le curatrici a continuare ad approfondire temi e problemi riguardanti la contemporaneità. Il primo numero, il secondo è in dirittura d'arrivo, ha avuto una diffusione capillare, affinché la cittadinanza tutta potesse essere partecipe di un'esperienza che vuole porsi come arricchente e stimolante. I Quaderni del Brunelleschi hanno avuto il Patrocinio del Comune di Afragola.



Si ringrazia il Dirigente scolastico, Architetto Giuseppe Cotroneo, per aver creduto nell'iniziativa e aver accettato di investire nella cultura.

Le curatrici, Prof.sse Giuseppina Capone e Vera Cocco

QUALI ORIZZONTI?

Il 18 marzo del corrente anno, nell'aula polifunzionale del Liceo Brunelleschi, si è tenuto un interessante Convegno dal titolo "Quali Orizzonti?". L'incontro, coordinato dal nostro DS, Arch. Giuseppe Cotroneo, e dalle docenti Giuseppina Capone e Vincenza Russo, ha rappresentato un'importante occasione per rivedere in chiave progettuale le felici scelte per la realizzazione della nostra struttura scolastica e conoscere le nuove recenti realtà nell'evoluzione dell'edilizia scolastica, grazie all'interessamento e la collaborazione dell'Arch. Antonio Cerbone, alla presenza del Progettista e Realizzatore del Liceo Prof. Arch. Vladimiro D'Agostino.

Esimi ospiti sono stati il Sig. Sindaco Dott. Antonio Pannone, l'Ing. Luigi Tremante, già Assessore del Comune di Afragola, il Presidente dell'Ordine degli Architetti Arch. Lorenzo Capobianco, il Delegato dell'Ordine degli Ingegneri l'Ing. Raffaele De Rosa, il Collegio dei Geometri, l'Arch. Francesco Scardaccione Progettista e l'Arch. Gianluca Vosa, Consigliere della Fondazione Architetti.

18/03/2023 ore 9:20-13:20 Via Firenze n°2 Afragola
Aula magna Liceo Scientifico F. Brunelleschi

QUALI ORIZZONTI?

Nel quarantesimo anniversario del Liceo Scientifico Brunelleschi di Afragola ed utilizzando un titolo, "QUALI ORIZZONTI?" del giornalino degli anni ottanta, ci si vuole interrogare come si è evoluta l'edilizia scolastica e qual è il suo futuro.

Moderata:
Arch. Antonio Cerbone
Progettista Ordine Architetti P.P.C. Napoli e Provincia

Saluti:
Prof. Arch. Giuseppe Cotroneo
Dirigente Scolastico Liceo Scientifico F. Brunelleschi Afragola
Prof. Antonio Pannone
Sindaco di Afragola
Ing. Gennaro Annunziata
Presidente Ordine Ingegneri Napoli e Provincia
Prof. Arch. Lorenzo Capobianco
Presidente Ordine Architetti P.P.C. Napoli e Provincia

Interventi:
Ing. Luigi Tremante
Già Assessore Comune di Afragola negli anni ottanta
Arch. Vladimiro D'Agostino
Progettista Complesso Scolastico P. Scudato Afragola
Arch. Francesco Scardaccione
Progettista Complesso Scolastico Sokolles Yberi Tirana Albania
Arch. Gianluca Vosa
Consigliere Fondazione Ordine Architetti P.P.C. Napoli
Prof.ssa Vincenza Russo
Referente interna

Question time

Previsti 4 CFP per gli architetti
accreditamento I materia

Con i Patrocinii



Polo Qualità Napoli
UNI-EN-ISO 9004:2009



Liceo Scientifico
F. Brunelleschi - Afragola



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
Liceo scientifico statale "Filippo Brunelleschi" – NAPS14000T
Via Firenze, 23 – 80021 Afragola (NA) – Tel. 081 8696477 – Fax: 081 8693820 – C.F. 80103830636
www.liceobrunelleschi.gov.it – E-mail: naps14000t@istruzione.it – P.E.C.: naps14000t@pec.istruzione.it

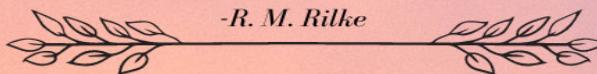


Premio di Poesia "Liceo Brunelleschi"



"E noi che pensiamo la felicità come *un'ascesa*,
ne avremmo l'emozione quasi sconcertante di
quando cosa ch'è felice, *cade*"

-R. M. Rilke



Il liceo Filippo Brunelleschi da avvio alla seconda annualità del Premio di Poesia "Filippo Brunelleschi". Il concorso è aperto a tutti gli studenti del liceo, senza distinzione di indirizzo di classe, i quali manifesteranno la loro volontà di partecipazione.

L'organizzazione del Premio di Poesia "Liceo Brunelleschi" si articola in tre momenti fondamentali:

Individuazione di tre poesie vincitrici in lingua italiana per la categoria "BIENNIO", che prevede l'assegnazione di un primo, secondo e terzo premio agli alunni interni del biennio dei tre indirizzi

Individuazione di tre poesie vincitrici in lingua italiana per la categoria "TRIENNIO", che prevede l'assegnazione di un primo, secondo e terzo premio agli alunni interni del triennio dei tre indirizzi

Individuazione di tre poesie vincitrici per la categoria "VERSI IN LINGUA", che prevede l'assegnazione di un primo, secondo e terzo premio agli alunni interni del TRIENNIO che si siano cimentati nella scrittura dei versi in LINGUA INGLESE, FRANCESE, SPAGNOLO O TEDESCO



I candidati, **entro la scadenza improrogabile di sabato 6 maggio**, provvederanno a consegnare al **prof. Raffaele Izzo**, garante della regolarità nello svolgimento delle procedure, due buste chiuse. In una, più grande, inseriranno il loro scritto (preferibilmente dattiloscritto) **SENZA APPORRE ALCUN NOME**, nell'altra invece un foglio indicante i dati anagrafici e la classe di appartenenza. Alle due buste, come di consueto, verrà associato uno stesso codice. L'identità dei vincitori, e dunque l'apertura della busta piccola, avverrà solo nella fase conclusiva dell'evento, durante la **CERIMONIA DI PREMIAZIONE**, prevista nella prima settimana del mese di giugno (il 6 giugno)

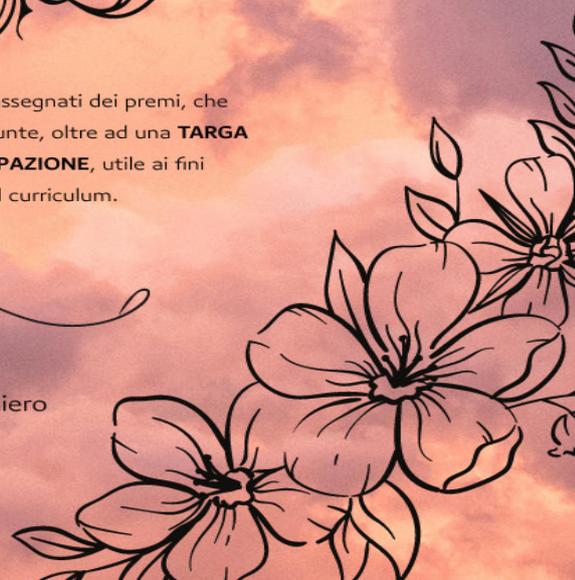


Ai primi 3 classificati nelle diverse categorie saranno assegnati dei premi, che simboleggino l'impegno profuso e le competenze raggiunte, oltre ad una **TARGA PERSONALIZZATA E ALL'ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE**, utile ai fini dell'attribuzione del credito scolastico e del curriculum.

I referenti dell'attività :

Prof.ssa Mariafrancesca Graniero

Prof. Francesco Sdino



LIBERO PENSIERO

Anno 2023/ 2024 - n 2°- Gennaio

Email: liberopensieroutopia@gmail.com

Editore: D.S Arch Giuseppe Cotroneo

Direttore Responsabile: Prof.ssa Adele Vitale

Referente e coordinatrice del progetto: Prof.ssa Mariafrancesca Graniero

REDATTORI

Alessandro Di Fiore
Chiara Tuccillo
Cosimo Pio Chiariello
Dafne Puzio
Elisa Nespoli
Vittorio Ferrara
Giulia Rullo
Fabiana Anna Reccia
Gennaro Castaldo
Vincenzo Mattia Coppola
Anna Patriciello
Jacopo Re
Biagio Della Bella
Arigò Roberta
Giugliano Annapia
Visconti Flavia
Castaldo Tuccillo Maria
Piscopo Vittorio

Patriciello Antonio
Tuccillo Raffaele
De Lorenzo Giulia
Vladyslav Novikov
Russo Francesca
Celardo Marzia
Di Paolo Marco
Giovanna Iazzetta
Roberto Salzano
Rosa Iolanda Ciaramella
Tommaso Saramin
D'Antò Giuseppina
Imma Criscuolo
De Rosa Massimo
Errichiello Maria Clorinda
Francesco Mocerino
Ilaria Mormile
Antonio De Luca
Claudia Graziano

Caporedattori per la realizzazione di questo numero: Vittorio Ferrara, Alessandro Di Fiore, Maria Clorinda Errichiello

Si ringrazia per la gentile e cortese collaborazione il Prof. Francesco Sdino , il prof. Elio Del Gaudio Pernice, Giuseppe Castaldo

GRAFICA& IMPAGINAZIONE: Nespoli Elisa, Vittorio Ferrara, Samuele Cerbone, Fabiana Anna Reccia, Giulia Rullo, Francesca Russo, Anna Patriciello, Ilaria Mormile

Stampato da: Tuccillo Arti Grafiche s.r.l/ Via Indipendenza, 37 Afragola (NA)
tel/fax 0818696477

Registrato presso il Tribunale di Napoli n.2075/14

Seguiteci anche su Instagram e Facebook!
liberopensieroutopia



Social Manager: Maria Castaldo Tuccillo